

TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1867

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE LANZA

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Comunicazione della Corte dei conti.* = *Discussione dello schema di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio* — *Osservazioni e proposte dei deputati Ferraris, Romano, Lazzaro Pècile e Minervini* — *Opposizioni e dichiarazioni del relatore Martinelli e del ministro per le finanze* — *Approvazione del voto motivato dal deputato Ferraris, dopo osservazione del deputato Sella, e approvazione di quello del deputato Valerio, dopo dichiarazione del presidente del Consiglio, circa la sospensione del pagamento del debito pontificio* — *Osservazioni del deputato Ferraris sull'articolo 1, e risposte del deputato Robecchi* — *Aggiunta del deputato Minervini* — *Voto motivato dai deputati Bonfadini, Fambri, ed altri; altro dei deputati Doda, Arrigossi, e di altri, contro l'articolo 4* — *Censure del deputato Mellana circa la messa all'asta di uno stabile, e spiegazioni dei deputati Di Revel e Farina, e dei ministri per le finanze e per la guerra* — *Emendamento del deputato Pècile* — *Osservazioni del deputato Cappellari* — *Sulla proposta del deputato Bonfadini si passa all'ordine del giorno* — *Considerazioni del deputato Doda in appoggio della sua proposta* — *Emendamento del deputato Cappellari all'articolo 3, approvato* — *Gli articoli sono adottati* — *Voto motivato dal deputato Nervo, ritirato dopo opposizione del presidente del Consiglio* — *Approvazione dell'intero disegno di legge.* = *Seguito della discussione intorno alle interpellanze sulla condotta politica del Ministero* — *Il deputato Pescetto prende a giustificare i suoi atti circa la crociera stabilita nelle acque di Caprera* — *Replia del presidente del Consiglio* — *Deliberazione d'ordine* — *Incidente sulla chiusura della discussione proposta dal deputato Comin, e da altri, su cui parlano i deputati Musolino e Lazzaro* — *Dichiarazione del deputato La Porta* — *Chiusura della discussione generale* — *Lettura dei voti motivati proposti dai deputati Bertani, Corte, Crotti, Ferraris, Villano, Musolino, Bonfadini ed altri, Alfieri, Regnoli, D'Ondes Vito, Castiglia, Romano, La Porta e Miceli, Bargoni ed altri, Mellana, Mancini Stanislao, Ricci Giovanni, Bernardi, Andreotti, Oliva e Lazzaro* — *Il deputato Corte ritira il suo, ed i deputati Crotti e Ferraris fanno lo svolgimento* — *Dichiarazione del presidente del Consiglio.*

La seduta è aperta a mezzogiorno e un quarto.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

CALVINO, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

11,860. Sessanta proprietari del comune di Brosso, circondario d'Ivrea, fanno istanza alla Camera perchè, dichiarata nulla ogni contraria disposizione, provveda che le imposte vengano esatte in base dell'articolo 4 della legge 14 luglio 1864.

11,861. Il presidente del collegio di disciplina dell'ordine degli avvocati delle Puglie rimette, a nome del collegio predetto, una petizione conforme a quella presentata dagli avvocati del foro napoletano intorno al sistema ipotecario.

ATTI DIVERSI. — COMUNICAZIONE DELLA CORTE DEI CONTI.

PRESIDENTE. Il deputato Antonini scrive che non essendo ancora ristabilito dalla malattia che lo colse

in sullo scorcio del passato mese, e che fecesi in seguito alquanto grave, si trova costretto a domandare un ulteriore congedo di un mese.

(È accordato.)

Il presidente della Corte dei conti trasmette alla Camera l'elenco delle registrazioni con riserva, fatte negli ultimi quindici giorni. (V. Stampato n° 121-A).

Sarà stampato e distribuito.

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEL BILANCIO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge relativo all'esercizio provvisorio dei bilanci, per tutto il mese di gennaio del 1868. (V. Stampato n° 129)

ABIGNENTI. Domando la parola per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Non potrebbe ora fare una dichiarazione. Non è ancora aperta la discussione.

Prego l'onorevole ministro delle finanze a dichiarare se accetta il progetto emendato dalla Commissione.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Lo accetto.

PRESIDENTE. La discussione avrà luogo sul progetto della Commissione.

La discussione generale è aperta.

Il deputato Ferraris è il primo iscritto; gli do facoltà di parlare.

FERRARIS. Io desidero di chiamare l'attenzione della Camera sopra un argomento che, sebbene soltanto di forma, pure si attiene ai più vitali interessi dell'amministrazione dello Stato.

Nessuno è di voi il quale non ricordi le speciali disposizioni che si trovano nell'articolo 21 della legge sulla contabilità generale dello Stato del 13 novembre 1859. Mi riservo di recitarvene il preciso tenore; però concedetemi che io vi rammenti, perchè non è nè tempo, nè opportuno per discutere, che uno dei principali mezzi ai quali si possa provvedere all'assetto finanziario dello Stato, consiste precisamente nel conservare col massimo rigore e colla maggior severità i limiti delle spese che sono dal Parlamento stanziati nel bilancio.

Tuttavia la legge, per un'eccezione particolarissima, ha voluto prevedere quei casi di *assoluta necessità* ed *urgenza*, i quali si verificassero nell'intervallo delle Sessioni, nei quali casi credette di autorizzare una forma speciale per eccedenze nelle spese stanziati nel bilancio, per mezzo di reali decreti i quali debbono poi venire convertiti in legge.

In qual modo debbono essere convertiti in legge? Ve ne parlerò tra poco.

Voglio prima ricordarvi che la Sessione parlamentare prorogata nel mese di agosto, venne riconvocata con regio decreto del 19 novembre 1867, decreto che venne inserito nella *Gazzetta Ufficiale* del giorno successivo, numero 318. La convocazione del Parlamento venne, come ben sapete, indetta nel giorno 5 dicembre.

Io non mi voglio, per ora, occupare dei decreti provvisori che sono stati inseriti nella *Gazzetta Ufficiale* del regno tra il giorno 20 novembre 1867 ed il giorno della nuova riunione del Parlamento stesso. Mi sono però fatta una cura di riandare i numeri della *Gazzetta Ufficiale* a cominciare da quello del 4 dicembre, e così dal giorno che immediatamente precedette quello della nostra adunanza.

Ebbene, o signori, io trovai nove decreti inseriti nei numeri del 4, dell'8, del 13 e del 19 corrente mese di dicembre; e di questi, otto portano una somma di somme determinate, ascendente in totale a lire 16,857,822 70. Ma a questi otto decreti conviene ancora aggiungere quello, che è il terzo, inserito nel numero del 4 dicembre, il quale contiene l'approvazione di una convenzione tra lo Stato e le strade ferrate meridionali, nel quale la somma che si vorrebbe dal Governo

anticipare a quella società ferroviaria non è indicata. Si dice ascendere a 40 milioni; io nol so, perchè nè nel decreto, nè nella convenzione è fatto cenno di somma. È però indicato che il pagamento si debba fare a rate di 4 milioni caduna, il che vi dimostra che, riferendosi all'anticipazione di un semestre, dovrebbe almeno ascendere a 24 milioni, se pur non è vero, come corre la voce, che la somma da anticiparsi sia di 40 milioni.

Nel breve giro di pochi giorni, e dacchè la Camera si trova riunita sarebbero adunque per L. 16,857,822 70 in somme certe, determinate di nuove o maggiori spese; e sarebbero forse 56 o 40 milioni secondo che l'anticipazione alle ferrovie meridionali sarà di 40 o 24 milioni.

Io non voglio ora anticipare la discussione sul merito di questi decreti, non voglio esaminare se e come vi concorrano quelle condizioni di *necessità* e d'*urgenza* le quali abbiano potuto autorizzarne l'emanazione, e mi riservo di farne esame, allorquando questi decreti saranno presentati alle nostre deliberazioni; ma non ho voluto tralasciare di cogliere questa prima occasione per segnalare il pericolo dell'abuso a cui si va incontro con questo sistema; e non è soltanto possibilità di pericolo nella sostanza, perchè di questa, ripeto, ne parleremo a tempo opportuno, ma pericolo e danno attuale per una parte irrevocabile, e già consumata; e questo è quello che voglio segnalare al signor ministro delle finanze, il quale è dalla legge sulla contabilità generale dello Stato incaricato di contrassegnare tutti i decreti che vengono presentati dai suoi colleghi ond'egli sappia a quale pericolo espone il credito e le finanze dello Stato, allorchè egli si presta con tanta facilità allo stanziamento di siffatte somme e trascura o trascende i limiti, le forme e le cautele stabilite dalla legge.

E qui è appunto il caso, o signori, di recitarvi il preciso disposto dell'articolo 21 della legge sulla contabilità generale dello Stato, affinchè possiate rendervi capaci dell'importanza della questione di forma di cui è mio proposito unicamente di intrattenervi; questione di forma che in questa materia tocca alla più preziosa prerogativa del Parlamento, e giova ad anti-venire a quei pericoli, a scongiurare i quali stanno appunto le precedenti disposizioni della legge.

Dice adunque l'articolo 21 all'alinea: « Questi decreti, preceduti da deliberazione nel Consiglio dei ministri, verranno contrassegnati dal ministro delle finanze vidimati da quelli cui l'eccezione (nella spesa) riguarda, ed *inserti nel giornale ufficiale del regno.* »

Ma, affinchè voi possiate penetrarvi dell'importanza e dello scopo di questa disposizione di legge, egli è necessario che lo riportiate a quello che sta scritto nella legge del 23 giugno 1854, agli articoli 2, 4 e 6.

La legge 23 giugno 1854, prevedendo la promulgazione di decreti regi i quali *interessino la generalità dello Stato*, prescrive all'articolo 6, debbano essere

sottoposti alle prescrizioni speciali degli articoli 2 e 4. L'articolo 4 di quella legge parlando di atti legislativi, statuisce sieno sanzionati dal Re, sieno da lui promulgati, e che la promulgazione si faccia *immediatamente* coll'inserzione nella raccolta degli atti del Governo; l'articolo 1 delle *disposizioni preliminari del Codice civile* ne ordina lo immediato annunzio nella *Gazzetta Ufficiale*. Ora, quando si tratta di regi decreti i quali non sono soggetti così propriamente alla *promulgazione*, non possono essere materia di *sanzione* propriamente detta; perciocchè partono esclusivamente dal potere esecutivo sotto la responsabilità del Ministero; questi decreti, dico, non hanno d'uopo, non possono ricevere questa solennità; debbono essere, come è disposto dall'articolo 21 della legge sulla contabilità e dalla legge generale, inseriti nella *Gazzetta Ufficiale* del regno.

E per quale ragione la legge speciale prescrisse questa formalità la quale è, come dirò, di sostanza? Appunto perchè, mancando qualsiasi altro mezzo, per assicurare che il diritto e la prerogativa del Parlamento venissero sempre rispettati, il legislatore ha voluto che, siccome non esisteva decreto il quale *interessasse la generalità dello Stato* se non fosse inserito nella *Gazzetta Ufficiale* del regno, così a maggior ragione lo dovesse essere quel decreto, che non poteva aver vita fuorchè in un dato periodo di tempo, nell'intervallo della Sessione.

Io non voglio ora fare supposizioni le quali vengano a colpire i decreti che piacque al signor ministro delle finanze di contrassegnare e di tanta e tanta importanza, come fece in questi giorni medesimi in cui la Camera stava raccolta; ragione unicamente sui motivi, sugli argomenti che abbiano dovuto consigliare alla sanzione della legge del 1854, e che ne affidano alla vostra tutela la rigorosa osservanza.

La legge del 1854, è inutile il dirlo, è una legge di sospetti contro le usurpazioni e le intraprese del potere esecutivo, il quale venisse o ad impegnare irrevocabilmente lo Stato, o quanto meno rendere impossibile il sindacato del Parlamento, ogniqualvolta venga a voi con un fatto compiuto, e che sarebbe impossibile il fare in modo che non si trovasse in quella condizione. La legge ha voluto che almeno fosse al pubblico notificata l'emanazione di quest'atto del potere esecutivo, e che il Parlamento, allorquando fosse per radunarsi, sapesse quali decreti fossero effettivamente emanati.

Vi piaccia, o signori, di ricordare le parole con cui comincia l'articolo primo: *Nell'intervallo fra le Sessioni*, ecc.

Ma se voi create un decreto di questa natura, e non lo inserite nella *Gazzetta Ufficiale* del regno, appunto in quel periodo, durante il quale si possono creare, nell'intervallo delle Sessioni, il decreto non è regolare, anzi il decreto non esiste, e non solo per una

questione di forma, ma per difetto assoluto di quell'atto che lo rende esistente e perfetto, che ne costituisce la sostanza: la inserzione nel giornale ufficiale.

E che la cosa sia in questi termini, o signori, noi non abbiamo che a misurare quali sarebbero le conseguenze pratiche del sistema con cui si vorrebbe che il potere esecutivo potesse inserire nella *Gazzetta Ufficiale* del regno decreti siffatti, anche dopo la riunione del Parlamento. Supponiamo che non piacesse a voi di convertire questi decreti in legge. Invano si verrebbe parlando della responsabilità ministeriale, perchè noi ci troveremmo con un aggravamento delle finanze per una somma, la quale eccede per lo più la possibilità di qualsiasi guarentigia reale che potesse farsi valere contro i consiglieri della Corona.

Ma, signori, io ho ragionato abbastanza per farvi vedere che il signor ministro delle finanze, allorquando contrassegnava questi decreti, allorquando non ne curava l'immediata inserzione nella *Gazzetta Ufficiale* del regno, allorquando vi faceva procedere di mano in mano, e mentre voi siete qui radunati, faceva un atto, il quale potrà essere conveniente, necessario in sè, degno di essere sanato, ma certo regolare non è; e che quindi la Camera per tutela delle sue prerogative, per antivenire ai possibili abusi che se ne possa fare, non dirò attualmente dal Ministero che siede ora al potere, nè da qualsiasi altro, ma da coloro ai quali era affidata una podestà così straordinaria come è quella di impegnare le finanze dello Stato, farà in modo che, per mezzo di espressa e solenne deliberazione, si ponga un argine od un ritegno a siffatto, che io direi abuso, ma che a taluno potrà parere sufficientemente qualificato dicendola pratica perniciosa e pericolosa.

Egli è per queste considerazioni che io avrei l'onore di deporre sul banco della Presidenza il progetto di una deliberazione in questi termini:

« La Camera, riservando all'epoca in cui dovrà deliberare sulla conversione in legge, di pronunziare sulla regolarità di quei decreti reali che sono stati inseriti nella *Gazzetta Ufficiale* del regno dopo la convocazione del Parlamento, e massime dopo la già ripigliata Sessione, passa alla discussione della legge. »

PRESIDENTE. Voglia inviare il suo ordine del giorno al banco della Presidenza.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Io ringrazio l'onorevole Ferraris delle spiegazioni che ha voluto darmi sopra i pericoli ai quali il ministro delle finanze si è esposto mettendo la propria firma in decreti i quali riguardano spese straordinarie ordinate nel corso della proroga.

Prego però l'onorevole Ferraris di credere che questa responsabilità non mi era sfuggita, e che io non aveva mancato di assicurarmi della necessità vera delle spese che incontrava l'amministrazione ogni qualvolta

uno di questi decreti ha dovuto essere sottoposto all'approvazione reale.

Nè il Ministero si è dissimulata la necessità in cui sarebbe venuto, di sottoporre alla Camera tutte le ragioni che l'hanno indotto a questo; e in conseguenza nulla di tutto ciò, prego l'onorevole Ferraris di esserne ben persuaso, è stato fatto leggermente.

Quindi il Ministero, se la Camera non fosse stata preoccupata di una discussione politica di grande lunghezza, avrebbe sottoposto alla sua approvazione questi decreti ed esposte le ragioni che si desiderano; lo che farà nel corso di questa Sessione e al più presto possibile, sicuro che la Camera vorrà ammettere ragioni che sono abbastanza manifeste.

Non entrerà dunque in alcuno sviluppo su tal proposito, dappoiché anche l'onorevole Ferraris intende riservare codesta discussione all'epoca in cui, coll'approvazione di codesti decreti, sarà chiamato il Parlamento a pronunciarsi. Solamente ho voluto assicurare l'onorevole Ferraris, che il Ministero è tranquillo di non aver fatto cosa che esca dalle sue legali attribuzioni.

Del resto, fatta questa dichiarazione, qualora la Camera volesse votare l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Ferraris, il Ministero non avrebbe, mi pare, che ad accettarlo, sicuro come egli è di non contravvenirvi giammai.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Romano.

MICHELINI. Chiedo la parola sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. L'avrà dopo; l'ho già concessa al deputato Romano, perciò non gliela posso più togliere senza il suo consenso.

ROMANO. Io dirò poche parole alla Camera intorno al chiesto esercizio provvisorio. Per me l'esercizio provvisorio, checchè se ne dica in contrario, è sempre un voto di fiducia; perocchè la facoltà di riscuotere e spendere il danaro dello Stato importa necessariamente la fiducia.

Ora, siccome io non ho cotesta fiducia nel Gabinetto attuale, così non accordo l'esercizio provvisorio del bilancio.

Nè si ripeta la solita escogitazione che si tratta di un voto meramente amministrativo, non già di un voto politico. Cotesta sfuggita è uno de' soliti equivoci che sono il perno su cui gira tutto quel sistema di governo che ci ha condotto alla trista posizione di vedere da un lato l'umiliazione allo straniero, dall'altro lo scontento, d'innanzi a noi lo spettro della bancarotta, e dietro quell'abisso di cui si spaventava l'onorevole generale La Marmora e di cui non si curano coloro che vorrebbero sostituire allo Statuto il *Sillabo* del Santo Padre. (Oh! oh! a destra)

Io nego l'esercizio provvisorio, perchè laddove si vorrebbe far passare per un voto amministrativo, si leggono in esso l'articolo 3 e l'articolo 4 che sono gra-

vissimi atti legislativi. Io nego l'esercizio provvisorio del bilancio, perocchè nel numero terzo del titolo primo del progetto di bilancio pel 1868 trovasi la spesa pel consolidato romano, ed il pagamento che dovrebbe effettuarsi allo Stato pontificio, in virtù della convenzione del 7 dicembre 1866, che lo stesso presidente del Consiglio ha dichiarato alla Camera che rimaneva sospeso, nè potrebbe soddisfarsi senza onta del paese.

Io nego l'esercizio provvisorio, perchè nella condizione in cui si trova la Camera, non mi sembra nè seria la domanda di un solo mese, nè possibile che nel corso del mese di gennaio si possa compiere (*Interruzione del guardasigilli*) la discussione del bilancio pel 1868. Il che mostra che nel Ministero vi è quella mancanza di concetto e di senso pratico stato notato da molti onorevoli deputati nella discussione sull'interpellanza Miceli e La Porta.

Finalmente, avendo la parola, ne profitto per pregare l'onorevole ministro delle finanze a volere presentare alla Camera una statistica delle malversazioni avvenute sinora nel regno d'Italia, perchè la Camera possa conoscerne le ragioni e porvi riparo, onde non si ripetano simili scandali per l'avvenire.

Lo prego altresì a volere presentare alla Camera la statistica delle imposte non soddisfatte, per farci un giusto concetto del modo come funzionano le nuove leggi d'imposta nella loro pratica applicazione.

Finalmente prego l'onorevole ministro delle finanze a voler dichiarare alla Camera quando intenda di presentarci la tanto attesa legge sulla contabilità dello Stato, la quale si reclama da sette anni: e se abbia in animo di renderla possibile, con la cessazione del caos in cui sventuratamente la pubblica amministrazione è stata gettata da tante leggi d'impossibile esecuzione, o contraddittorie fra loro, o distrutte da quei regolamenti coi quali il potere esecutivo suole sostituire alla legge il proprio arbitrio.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini ha facoltà di parlare.

MICHELINI. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Seismit-Doda.

SEISMIT-DODA. Vi rinuncio.

LAZZARO. Non è mia intenzione risollevar la questione politica in occasione dell'esercizio provvisorio del bilancio, anzi è questo il momento opportuno per toglierci alle passioni della politica e dir qualche parola in ordine all'amministrazione. Ho chiesto la parola non per fare delle osservazioni generali intorno al bilancio, ma bensì per essere chiarito intorno ad alcuni scrupoli.

Mi sembra che con questo disegno di legge non si fa solamente la domanda di esercizio provvisorio, ma qualche cosa di più, cioè si continua in quel sistema d'estensione che si è tenuto in vigore dal 1860 fino ad ora.

Non è la prima volta questa in cui sorge una voce per deplorare questo sistema d'estensione, d'applicazione, direi così, delle leggi esistenti a provincie le quali finora non le hanno sperimentate. Se ciò si è fatto nei tempi precedenti, mi spiego il fatto. Le necessità politiche richiedevano l'unificazione, era quindi un omaggio a questa grande e suprema necessità politica del paese. A questa necessità si sono sacrificate le norme regolari che doveano dirigere il sistema amministrativo.

Col progetto che abbiamo sott'occhio, il Ministero non solamente ci viene a domandare l'esercizio provvisorio pel mese di gennaio, ma bensì l'estensione di tutto intiero il sistema tributario che vige in queste provincie del regno alle provincie venete. Ora, io credo che non si possa con un progetto di legge sull'esercizio provvisorio venire a domandare alla Camera un fatto di questa natura, di quest'importanza.

La Camera non ha gli elementi per giudicare se convenga o no con una sola disposizione estendere o, per dire meglio, completare nelle provincie venete tutto intiero il sistema tributario che vige. Mi pare, se non vado errato, che in quelle provincie non sia in vigore la legge sulla tassa di registro e bollo, nè quella sulle successioni.

Ora, domando io, se con questo primo articolo veniamo ad estendere alle provincie venete l'una e l'altra di queste tasse. Se ciò è, io dichiaro per parte mia che ci sarebbe una ragione di più per negare l'approvazione dell'articolo 1.

L'onorevole relatore mi fa cenno di no; allora io domanderei quale significato hanno le parole che sono contenute nell'articolo 1, cioè: « l'effetto delle quali sarà esteso anche alle provincie di Venezia e di Mantova. »

Se io so ben leggere, credo che queste parole si debbano riferire a tasse ed imposte d'ogni genere. Io non so se questa mia interpretazione dipenda dal perchè io legga male o dal perchè la dicitura richieda una modificazione onde togliere ogni dubbio d'interpretazione.

D'altra parte, avendo io detto di essere contrario a questo sistema, cioè di estendere con un articolo di legge varie leggi a provincie la cui condizione noi non possiamo perfettamente conoscere, io non posso accettare naturalmente che con questo progetto di legge si vengano a convalidare i vari decreti di cui è fatto cenno nell'articolo 4.

Tra le tante cose, io non posso non osservare come sia deplorata la mancanza di una miglior legge di contabilità nel regno; anzi si è attribuita appunto alla legge di contabilità che abbiamo una gran quantità degli sconci finanziari.

La Camera non una volta, nè due, ma più, e mi pare lo stesso onorevole ministro delle finanze e tutti coloro che l'hanno preceduto, hanno dichiarato che il loro

pensiero sarebbe stato quello di presentare una nuova legge di contabilità, la quale potesse corrispondere a quel concetto di semplificazione in materia di finanze, che si fa desiderare da moltissimo tempo.

Ora, quando io veggio deplorata questa legge di contabilità da tutti, non escluso il Governo, domando come si può venir oggi alla Camera a dire: applichiamo con un articolo di bilancio provvisorio questa legge di contabilità in provincie dove mi si dice che la contabilità garantisce più gli interessi del tesoro.

Ecco talune delle ragioni che non mi consentono di approvare questo progetto di legge.

Un'altra parola ed ho finito.

L'onorevole ministro ha creduto rispondere ad alcuni cenni fatti sopra la regolarità di certi suoi atti, ad alcune censure mossegli dall'onorevole Ferraris.

L'onorevole ministro si trincerava dappprincipio in un campo, che dal suo punto di vista io non esito a dichiarare legittimo, cioè la necessità. Egli disse: era necessario: la Camera poi approverà o non approverà: insomma è un *bill* d'indennità che il ministro ci viene a chiedere.

Ebbene, fintantochè il ministro dichiarava che aveva creduto necessaria la cosa, e sottoponeva il suo operato al giudizio della Camera, la questione stava nell'apprezzare, nel valutare gli atti costitutivi di questa necessità. Ma egli ha detto qualche cosa di più. Egli ha detto che era sicuro di essere nella legalità.

Mi permetta l'onorevole ministro. No, egli non era nella legalità; e tanto ciò è vero, inquantochè ha voluto trincerarsi nel terreno della necessità.

Se, infatti, l'onorevole ministro avesse creduto di essere nella legalità, non sarebbe venuto a chiedere un *bill* d'indennità; adunque assodiamo il fatto che l'atto è stato illegale, e che la Camera deve pronunciare sulla necessità di cui parla l'onorevole ministro.

Foci. Parli! parli!

PRÉSIDENTE. Il deputato Pécile ha facoltà di parlare.

PÉCILE. Quando venne presentato agli uffizi della Camera il progetto di legge per l'autorizzazione all'esercizio provvisorio dei bilanci, venne tosto da più parti rimarcato come l'articolo 90 venisse a comprendere l'autorizzazione a disposizioni prese, in forza del reale decreto 3 novembre 1867, durante l'assenza del Parlamento, disposizioni che avrebbero dovuto essere dal Parlamento discusse ed approvate. La Camera, qualora in oggi approvasse il progetto per l'esercizio provvisorio nella sua integrità, convaliderebbe, in via incidentale, una legge che avrebbe, a mio parere, ben meritato di essere discussa come legge da sè, e coi metodi ordinari. Nessuno creda che io venga a propugnare interessi di campanile, od a chiedere qualche concessione pel Veneto. Il Veneto ci guadagna ad avere un maggior numero d'impiegati, ed un'amministrazione che largheggi nelle spese, e non sia tanto severa.

Non intendo nemmeno di proporre cosa che impe-

disca d'accordare l'esercizio provvisorio, che io credo necessario di accordare. Intendo soltanto che siano mantenute impregiudicate le prerogative del Parlamento, e che non si perda una buona occasione di discutere e proporre leggi utili a tutto il regno. Gli ordinamenti amministrativi lombardo-veneti erano figli dell'antico regno d'Italia, vale a dire parto della sapienza italiana, modificati soltanto parzialmente dall'Austria, ed in gran parte simili a quelli che vigevano nell'ex-regno di Napoli ed in altri Stati italiani.

Parlo, ben inteso, degli ordinamenti amministrativi, non dei politici o giudiziari. Quando, al momento della liberazione del Veneto, si destinavano i commissari regi che dovevano venire ad assumere il Governo delle nostre provincie, sapientemente il Ministero Ricasoli nominava una Commissione di egregi uomini, profondi conoscitori degli ordinamenti ora vigenti nel regno d'Italia, ed in pari tempo degli ordinamenti vigenti ancora nella Venezia, perchè formolassero alcune norme ai commissari che venivano ad assumere il governo delle provincie venete.

Questa Commissione, composta, se ben mi ricordo, dei signori Correnti, Allievi, Rocca, Valuzzi, Calligaris, Casanova, e detta la Commissione degli otto giorni (perchè tale fu la sua durata), suggeriva che si lasciassero intatte alcune istituzioni, come sarebbero i commissariati, ad eccezione della parte di polizia, le intendenze, le esazioni delle imposte, la contabilità; istituzioni che probabilmente il Parlamento avrebbe trovato poi degne, con poche modificazioni, di essere conservate e, forse, in parte estese a tutto il regno.

Il Ministero Ricasoli accettava l'idea della Commissione: ne fa prova la circolare che tutti conoscono. Poscia venne convocato il Parlamento, e più tardi la Camera venne sciolta ed il Ministero Ricasoli diede le sue dimissioni. Pare che posteriormente l'idea di conservare, od almeno di studiare gli ordinamenti ancora vigenti nella Venezia, sia stata posta in disparte, giacchè d'allora in poi l'edificio delle nostre istituzioni amministrative veniva demolito un sasso alla volta per di sotto, oggi con una circolare, domani collo spostamento d'un impiegato, posdomani con un cambiamento d'attribuzioni. Il decreto reale del 3 novembre 1867, numero 4029, veniva poi a portare un colpo decisivo agli ordinamenti finanziari.

La contabilità veneta che permetteva di sapere ad ogni momento lo stato della cassa, il sistema del controllo che rendeva possibile di assicurare da' defraudati l'erario pubblico anche con impiegati discreti, veniva sostituito dalla contabilità generale del regno che tutti lamentano come difettosa, che non permette di conoscere, quando si voglia, lo stato delle finanze, che lo stesso ministro delle finanze proponeva fino dall'anno passato di cambiare, perchè impossibile ad offrire quei dati certi e precisi che si esigono nella contabilità di un grande Stato.

Si inviarono persone all'estero a studiare il sistema degli altri Stati, e il sistema che si aveva in casa e che funzionava egregiamente non si volle nemmeno studiare.

Ora questa unificazione dei servizi finanziari, come la chiama il progetto per l'approvazione del bilancio 12 dicembre 1864, oggi posta in piena attività, è una manifesta violazione delle prerogative del Parlamento; è inopportuna, perchè fatta alla vigilia del riordinamento generale e perchè toglie una propizia occasione al Parlamento di esaminare gli ordinamenti veneti e vedere in quanto potessero utilmente modificarsi ed estendersi ad altre parti, dove vigevano ordinamenti simili malamente distrutti; è contraria alla economia, perchè il progetto di legge per l'approvazione del bilancio delle spese vi dice chiaro che la così detta unificazione, che io oserei dire disorganizzazione, la così detta unificazione dei servizi finanziari porta una maggiore spesa di 1,178,123 lire; è contraria alla buona politica, perchè, distruggendo il buono per sostituire il peggiore, si produrrà quell'effetto di ragionevole malcontento che si produsse in Lombardia nel 1859, e più tardi nel regno di Napoli ed in altre parti.

Ad ogni modo, quantunque le mie osservazioni vengano dopo i fatti compiuti, e senza intendere di portare con esse inceppamento alla votazione della legge sull'esercizio provvisorio, nell'interesse di conservare intatte le prerogative del Parlamento e di non togliere al paese l'opportunità di studiare gli ordinamenti veneti in conformità cogli ordinamenti del regno italiano, io propongo che la legge sia emendata nel primo articolo coll'aggiunta delle seguenti parole...

PRESIDENTE. Le faccio avvertire che adesso la discussione non verte ancora sul primo articolo; quando verrà aperta, potrà proporre il suo emendamento.

PÈCILE. E vorrei che fosse abolito il quarto articolo interamente; e tanto più vorrei che fosse abolito, in quanto che già nella legge per l'approvazione del bilancio della spesa è compreso l'articolo stesso.

PRESIDENTE. Ora la parola spetta al deputato Minervini. (*Mormorio a destra*)

Prego la Camera a far silenzio.

MINERVINI. Mi duole che una quistione di questa importanza sia da quella parte (*Accennando la destra*) presa con tanta leggerezza...

PRESIDENTE. Onorevole Minervini, ella comincia il suo discorso con un'insinuazione che è davvero una preparazione non guari favorevole...

MINERVINI. Si fa la conversazione.

PRESIDENTE. Io fo il possibile per farla cessare. Prego di nuovo i signori deputati a far silenzio.

MINERVINI. Verrò ora a dichiarare per quali ragioni ho preso la parola in questa discussione.

È lamentevol cosa, o signori, che da 7 anni, al finire di dicembre, la fatalità del disordine ci conduca alla meschinità di dover adottare, senza esame, l'esercizio

provvisorio, e mi duole che il Governo sia caduto tanto basso da dovercene chiedere quasi l'elemosina. Un mese d'esercizio!

Signori, di questo passo vedremo i ministri italiani forse, ora che questo Ministero vi chiede oggi un mese, da qui a qualche tempo venire chiedendoci l'esercizio anche per quindici giorni e forse per alcun giorno.

Queste cose dichiarate, io credo che il paese sia nel diritto, per mezzo dei suoi rappresentanti, di uscire da una situazione di agitazioni, alla quale sta assistendo con la massima e sempre dolorosa aspettativa.

Mi duole che la discussione delle interpellanze sia stata recisa ieri con una discussione che non voglio ricordare, e mi duole ancora che queste interpellanze sopra questioni vitali pel paese siano rimaste, come per incantesimo, sospese dalla discussione del bilancio provvisorio.

Che si dirà, o signori, nel paese se noi votiamo il bilancio senza dichiarare solennemente perchè lo votiamo?

E qui dichiaro alla Camera che negli uffici tutti sorse la questione pregiudiziale, se cioè, durante la questione politica, dovesse oppure no darsi il suffragio al bilancio provvisorio; nel mio ufficio io fui contrario alla questione pregiudiziale, e vi dirò la ragione.

Io credeva che la logica, il senso comune accompagnasse i deputati nel salone dei *Cinquecento* (*Ilarità*), vale a dire che, se la questione politica si sarebbe risolta e votata nell'ordine suo di precedenza, l'esercizio provvisorio si sarebbe concesso sia al Ministero attuale, sia all'incerto Ministero avvenire.

Ma sventuratamente il disordine logico costituisce il disordine morale, e noi ci troviamo ora in un ginepraio che il paese può rimpiangere amaramente se noi non tuteliamo la dignità del Governo e le prerogative del Parlamento con la serietà e l'ordine delle discussioni.

Egli è perciò che senza andare per le lunghe depongo sul banco della Presidenza il seguente ordine del giorno:

« La Camera, senza pregiudicare l'indipendenza del suo voto relativo alle interpellanze in discussione, procederà alla discussione e votazione dell'esercizio provvisorio a tutto gennaio 1868, come atto puramente amministrativo. »

Almeno con questa dichiarazione il paese che ci guarda, il paese che è scandalizzato da queste lunghe discussioni nel modo con cui sono andate innanzi...

PRESIDENTE. Onorevole Minervini, io la prego di adoperare altre espressioni. Ella non è autorizzata a dichiarare quale sia l'opinione del paese su questa discussione, e tanto meno a dire che il paese ne è scandalizzato.

Sappia, onorevole Minervini, che i dibattimenti sin qui seguiti non hanno potuto scandalizzare alcuno. È

tutto il contrario. La discussione, tranne qualche agitazione avvenuta per le questioni che più davvicino riguardano le persone, fu abbastanza dignitosa per non doversi attirare i rimproveri del deputato Minervini. (*Bravo!*)

MINERVINI. Accetto le osservazioni dell'onorevole presidente, perchè tendono a risollevarlo alla loro altezza le nostre discussioni; mantengo però sempre il giudizio che, a mio modo di vedere, mi pare doversi fare e da gran tempo, o signori...

PRESIDENTE. Sta bene; ma non attribuisca alla nazione il giudizio, lo attribuisca a sè. (*Ilarità*)

MINERVINI. Perfettamente, ma, uscendo da questo luogo, credo che l'opinione generale mi darà ragione.

Ora, dopo questo, io non debbo interessare il Ministero e la Camera che di due considerazioni. La prima considerazione è nel senso di quanto proponeva l'onorevole nostro collega Ferraris.

Signori, la questione delle maggiori spese e straordinarie che fino ad una certa cifra ogni ministro può fare è molto grave: queste maggiori spese e straordinarie voi le troverete fatte nel nostro bilancio quasi per quante sono le cifre che le comprendono. Sono sette anni che noi abbiamo sempre sentita la *necessità*. Questa è la parola magica la quale è contraria alla logica che condanna l'illegalità ed è contraria al senso comune, perchè la *necessità* non è più fra noi una condizione indipendente dalla volontà, non la fatale conseguenza del turbamento che da altra forza superiore venisse, ma sibbene è la condizione nella quale una progressione di errori ci ha condotti, e noi ve lo diciamo.

Come io ho sempre dichiarato a questa Camera, un Ministero costituzionale è di sua necessità un Ministero responsabile e dovrebbe essere solidario. Ora, questa solidarietà voi avete veduto che non si è mai rispettata; ogni ministro fa quello che gli piace in quanto a maggiori spese e straordinarie, e gli altri ministri non ne sanno nulla, e chi ne sa meno è il ministro delle finanze.

Ora io vorrei che quella solidarietà, la quale in una nazione bene ordinata rivela il concetto governativo costante, non difettasse in Italia. Reclamai sempre a che ci fosse. L'onorevole Ricasoli ci aveva pensato, ma ad un principio lodevole fu dalla burocrazia invadente aggiunta l'esagerazione, e invece della solidarietà, col famoso decreto sul Consiglio dei ministri, si venne, colle migliori intenzioni forse, a fare assolutamente un altro corpo nello Stato. Quella fu un'esagerazione del principio che io svolgo. Per quello che riguarda le maggiori spese, sia per necessità, sia per volontà fatte, e che la legge concede al Ministero di fare con decreti reali, per poi subito portarli all'approvazione della Camera, io vorrei che questi decreti fossero consentiti da tutti i ministri e pubblicati. E depongo un altro ordine del giorno per ciò, che fos-

sero contrassegnati dall'intero Consiglio dei ministri e pubblicati nel giornale ufficiale. Allora il paese saprà che il Consiglio intero dei ministri ha ordinata quella spesa, che tutti i ministri ne prendono la responsabilità, e che, invece di rimanere negli scaffali del Ministero per essere presentati a noi per una discussione di bilanci che non possiamo fare, questi decreti saranno presentati d'ora innanzi al Consiglio dei ministri dal ministro che crede di sottoporli alla firma del Re. In questo modo la pubblica opinione potrà pronunziarsi sull'urgenza e sulla necessità od utilità di questi decreti.

Ecco perchè io depongo sul banco della Presidenza un ordine del giorno, col quale domando che tutte le spese, le quali si propongono per decreto reale, d'ora innanzi, e finchè non sia approvata una nuova legge sulla contabilità dello Stato, debbano essere contrassegnate dall'intero Consiglio dei ministri e pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* del regno.

Finalmente debbo pregare i miei onorevoli colleghi di tener ferma la proposta che veniva fatta, mi pare, da un onorevole deputato del Veneto.

Signori, voi che non da ora soltanto mi conoscete, poichè da gran tempo ho l'onore di essere tra voi, ricorderete che sono sempre stato contrario alla unificazione a tutta oltranza, poichè il ferire gl'interessi morali e materiali di tante gloriose parti d'Italia fu un grave errore. E da codesto metodo venne un sistema fatale d'onde in gran parte, e dirò in massima parte, venne la voragine morale e politica pel nostro paese.

Vedete la Prussia, o signori, come diversamente procedesse al lavoro della unità germanica: non fusione, non sovrapposizione, d'onde confusione lamentevole, come in noi avvenne per sistema opposto.

Ieri voi avete fatto una legge sopra i conservatori delle ipoteche. Ma l'avete voi estesa al Veneto? No. E perchè? Perchè non si può mettere una legge sopra una parte del regno così come a noi piace, e senza discuterla e coordinarla al suo passato, al suo presente, al suo avvenire.

Ora, quando voi, venite con una legge di bilancio provvisorio ad imporre un paio di dozzine di leggi gravissime alle nuove provincie riunite, certo non farete cosa utile, cosa prudente.

PRESIDENTE. Mi permetta un'osservazione. Queste considerazioni tornerebbero più a proposito quando ci occuperemo dell'articolo 4, perciò allora si farà una discussione a questo riguardo.

MINERVINI. Accetto; ma io credo che così si faccia più presto, perchè intende bene l'onorevole presidente che se ora non si facessero le osservazioni sull'articolo 4, sarebbe inevitabile che nella discussione poi dell'articolo 4 venissi facendole. Laonde, facendo ora le mie osservazioni non dovrò riprendere allora la parola e così la discussione sarà abbreviata: io sull'articolo 4

non parlerei ed esprimerei la mia opposizione col voto negativo nell'urna: io prego i miei onorevoli colleghi di non voler precipitare questa unificazione; le provincie venete sono venute al sodalizio dell'Italia, e con un bilancio in florida posizione, con una contabilità, la quale è un monumento di sapienza e sapienza italiana.

Quella contabilità la quale era come quella delle provincie meridionali, e se voi l'aveste studiata e l'aveste applicata a tutta Italia, in allora non vedremmo ministri che non possono capire quanto c'è da esigere e quanto da pagare. Se vi sono disordini, io francamente vi dico: il male sta nell'accettare questa posizione, ma io non vi posso compatire, perchè è naturale che chi s'intenebra nel caos, nel labirinto, non può più vedere la luce.

Quindi, riassumendomi, io credo necessario che la Camera faccia una dichiarazione nel senso che il nostro voto sul bilancio provvisorio sia un voto amministrativo, e questo vale per quelli che avranno a dare un voto di fiducia al Ministero, e per quelli che vorranno rifiutargli la loro fiducia; così nessuno potrà credere pregiudicata l'indipendenza del giudizio sulle questioni di politica esterna ed interna.

Perchè volete fare un regalo ai Veneti di quelle leggi che noi stessi dichiariamo di dover rifare? Ogni giorno dite che noi dobbiamo rivederle ed emendarle, e perchè dunque vorrete, prima di discuterle, dare ad un paese ciò che noi già conosciamo imperfetto? Non si potrà mai in questo modo ottenere quello che sperate; voi correte rischio di perdere quello che leggete. Aspettiamo la revisione delle leggi da tutti reclamata, e differiamo, o signori, ad importare i mali e gli errori alle novelle provincie sorelle, quando possiamo loro risparmiarli.

FERRARIS. L'onorevole ministro delle finanze rispondendo all'eccitamento che io gli ho sporto, ebbe a dichiarare che, non solo aveva tenuto conto della responsabilità che pesava sopra di lui, contrassegnando i decreti reali che debbono essere convertiti in legge, ma che assicurava me medesimo, e voglio credere, più di me, il paese, com'egli avesse diligentemente pesate le ragioni di *necessità* e di *urgenza* che lo avevano a ciò consigliato. Ma il signor ministro medesimo vedeva che a quella dichiarazione non tendeva nè punto nè poco la mia proposta. Il signor ministro, parlando di ciò che costituiva il merito della questione medesima, mi pare (prego la cortesia sua a voler dichiarare se questo fu il suo proposito), mi pare che abbia riconosciuto come le disposizioni di legge del 1854 dimostrassero la non regolarità dei decreti reali i quali furono inseriti nella *Gazzetta Ufficiale* del regno, massime dopo la già ripigliata Sessione del Parlamento.

Se questo è il suo proposito, in allora io lo prego di riconfermarlo per dare al paese quell'assicurazione e quella certezza a cui mi sembrarono tendere le sue parole, ed in questo caso aggiungerò alla proposta, che

ho avuto l'onore di deporre sul banco della Presidenza, le parole: *e, dato atto al ministro della sua dichiarazione, passa, ecc.*

Quando poi il signor ministro non fosse fermo in questo proposito, in allora mi sarebbe forza dichiarare che non solo ritengo la formola della proposta quale l'ho da principio enunciata, ma che la medesima, ove fosse accolta e votata, debba produrre la dichiarazione che la Camera riconosce non debbano farsi ulteriori *inserzioni* nella *Gazzetta Ufficiale* di questi decreti, comunque portanti data anteriore, i quali portino eccedenza di spese e debbano essere convertiti in legge.

Trattandosi di cosa di gravissimo momento e che può, fino ad un certo punto, toccare non solo le prerogative della Camera, ma anche il credito del paese ed il buon ordinamento delle finanze a cui tutti miriamo, io spero che il signor ministro non vorrà essere incerto nella sua dichiarazione, ma altrettanto esplicito, quanto io lo sono nelle domande che ho l'onore di ripetergli nell'interesse del paese.

MARTINELLI, relatore. Questa discussione ha cominciato con un'avvertenza che la Commissione non ha mancato di fare al signor ministro delle finanze e che egli di buon grado ha accettata.

È troppo noto che la facoltà attribuita al Governo di provvedere nel tempo delle vacanze parlamentari a maggiori spese con decreti reali è stata, nel fatto, troppo largamente interpretata. In quanto riguarda le maggiori spese è nella facoltà del Ministero l'ordinarle, salvo però l'obbligo di sottoporre il decreto relativo all'approvazione del Parlamento. La Commissione non si è limitata a questa avvertenza ed ha soggiunto che quella facoltà relativa alle maggiori spese non deve essere interpretata ed applicata in modo da estenderla alla pubblicazione dei decreti che si riferiscono a materie legislative. Quest'avvertenza che è stata accolta di buon grado, come ho detto, dal signor ministro delle finanze, mostra l'importanza grandissima che vi era per la Commissione di risolvere, fino da questo momento, una questione che in altro caso sarebbe stata inopportuna, trattandosi dell'esercizio provvisorio del bilancio.

Quando si tratta di un decreto per maggiori spese, i suoi effetti legali sono incontrastabili, perchè è la legge che ne attribuisce la facoltà al Governo, salvo la sanzione del Parlamento. Ma quando si tratta di altri decreti che escono fuori delle attribuzioni del Ministero, è certo che gli effetti legali di questi sono molto e molto disputabili.

Ora noi abbiamo bisogno di togliere qualunque incertezza in riguardo a questi decreti, i quali hanno ordinata la pubblicazione di leggi che avrebbero effetto in un termine molto prossimo. Siamo dunque perfettamente d'accordo coll'onorevole preopinante in riguardo all'avvertenza che egli ha diretto al signor

ministro delle finanze, che la Commissione aveva già fatto, e che il signor ministro delle finanze aveva pienamente accettata.

Ora rispondo ad una interrogazione che ci venne indirizzata.

Si è chiesto: intendete voi di estendere il sistema tributario alle provincie venete? Credo che le provincie venete abbiano desiderio che il sistema tributario sia perequato compiutamente, e che ciò si faccia con proposta speciale da sottoporsi alla deliberazione del Parlamento.

Secondo i termini dell'articolo primo, noi vediamo che il Governo è autorizzato a riscuotere le imposte secondo le leggi in vigore. Alcune imposte stabilite dalle leggi in vigore hanno bisogno d'essere determinate in quanto alla somma di anno in anno. Per l'esercizio del bilancio del 1868 avranno effetto le imposte nella somma applicata al bilancio del 1867 a norma delle leggi in vigore. Così nel Veneto non possono aver effetto altre leggi d'imposta fuorchè quelle che sono state pubblicate.

Un'obbiezione grave è stata mossa in riguardo all'articolo quarto, che ora diventerebbe articolo terzo. La Commissione avrebbe desiderato, vivamente desiderato, che si fosse trattato puramente e semplicemente dell'esercizio provvisorio. Ma noi abbiamo un progetto di bilancio, e questo progetto è unico per tutto il regno.

Nell'anno corrente abbiamo avuto due bilanci, un bilancio generale per tutto il regno ed uno particolare per le provincie venete. Questa duplicità ha avuto inconvenienti, che poterono sembrare comportabili in quanto che i servizi unificati non erano molti.

Di più, quel fatto dei due bilanci si riteneva transitorio. Allorchè si discuteva il bilancio del 1867, un relatore in nome della Commissione generale esponeva il desiderio ed il voto che pel 1868 fosse presentato un unico bilancio. Ma quando si parla di unico bilancio, s'intende che questo bilancio sia applicato a norma di una legge comune; ed anzi è facile comprendere come due bilanci debbano essere sottoposti ad una legge comune; ma non si comprenderebbe agevolmente come un bilancio solo possa avere per norma due leggi distinte in riguardo alla sua applicazione. Abbia la Camera la compiacenza di notare questo fatto.

Fu più volte raccomandato che nel procedimento unificativo conveniva procedere per gradi, che certe questioni non si debbono punto pregiudicare, e che per la scelta del meglio era da provocare il voto del Parlamento. Prima di ciò fare, sarebbe stato necessario di esaminare, confrontare e discutere. Queste cose sono state dette e ripetute con ragione.

Nelle provincie venete un'istituzione molto lodata era quella dei commissari distrettuali. Ma coll'applicazione successiva di nuove leggi e disposizioni, le attribuzioni di questi commissari distrettuali sono venute meno. Si è conservato il nome, ma si è forse conservata l'i-

stituzione? Cessò per essa il servizio di pubblica sicurezza, perchè il servizio di pubblica sicurezza in mano di quei commissari aveva avuto dell'odioso.

In principio si pubblicò della legge comunale quella sola parte che si riferisce alle elezioni. Allora si ebbe difficoltà e ripugnanza a pubblicare l'intera legge, ma nel corso dell'anno la legge intiera fu pubblicata. I commissari distrettuali, che avevano avuto una certa importanza nell'amministrazione dei comuni, l'hanno perduta dopochè l'organizzazione dei comuni si è mutata.

La contabilità veneta, voi dite, era un modello da studiare e da imitarsi. Bisogna che a questo proposito c'intendiamo, per non confondere tra loro due ordini di fatti e di sistemi più o meno diversi. Allorchè la Venezia veniva aggregata al regno d'Italia, non poteva rimanere intatto il sistema di contabilità almeno in quanto metteva capo a Vienna. La Venezia era ordinata in forma regionale, aveva il suo luogotenente, aveva i suoi uffici centrali, e poteva avere una contabilità ben determinata e distinta. Nondimeno alcuni servizi non erano legati coll'amministrazione locale, ma dipendevano dal Governo centrale.

Fatta l'aggregazione della Venezia al regno d'Italia, ne venne per conseguenza che quei servizi i quali erano collegati col Governo centrale di Vienna si collegassero al Governo centrale italiano. Che ne doveva derivare in riguardo ai conti di quei servizi? Si poteva prescindere affatto dalle nostre istituzioni amministrative e dalle nostre leggi di contabilità? Io dico che, se vi fu errore od inavvertenza, vi sarebbe stato nel ritardo a provvedere. Secondo le nostre leggi il potere esecutivo è soggetto a certe discipline per l'applicazione del bilancio. Si aggiunsero al bilancio generale le spese di quelle provincie pei servizi unificati e per gli altri si fece un bilancio particolare. L'applicazione del bilancio, per parte del Governo e nei rapporti col Parlamento, si doveva al più presto possibile sottoporre a certe norme e cautele.

Mi si dirà, ed io ne sono convinto pienamente, che si poteva veder modo di collegare le guarentigie delle nostre istituzioni costituzionali ed amministrative coi sistemi allora vigenti per gl'istituti ed uffizi locali. Ciò non si è fatto, ed invece la contabilità veneta oggi esiste quasi soltanto di nome, dopochè le attribuzioni di quegli istituti ed uffizi speciali sono quasi tutte cessate.

Ci sono attribuzioni nuove che richiedono nuovi uffizi, ed ai nuovi uffizi in parte si è provveduto ed in parte si è già cominciato a provvedere; onde verrebbero a cessare quegli uffizi ed istituti dei quali è rimasto il nome, senzachè abbiano più l'importanza delle antiche loro attribuzioni. Io convengo che si sarebbe potuto procedere in altra guisa, ma oggi è una necessità assoluta che l'applicazione del bilancio del 1868 venga accompagnata dall'applicazione delle leggi re-

lative, altrimenti nascerebbero inconvenienti ed abusi sempre maggiori. Oggi le cose sono condotte a tali termini da non comportare più lunghi indugi, ed io confesso di esserne rimasto meravigliato quando ne ho ricevuto i chiesti ragguagli. Alla più grande confusione si unisce la più grande contraddizione. Le provincie venete tengono col tesoro del regno un conto corrente. Le operazioni dei versamenti non sono definitive, finchè non appariscono fatte nella tesoreria di Firenze. Così si dica dei pagamenti.

Un conto corrente che richiede un doppio lavoro, inutile, lento e dispendioso, pel quale molti e molti impiegati si debbono occupare, arreca imbarazzi e fastidi indescrivibili. Se mi direte che vi era un sistema più semplice quando era applicato, io dirò che avete pienamente ragione; ma oggi che non è applicato un sistema vero, oggi che avete molta parte di nuovo e qualche parte di antico, senza rapporto corrispondente, che ne avviene? Ne avviene che mentre da tutte le provincie del regno alla fine del mese il tesoro centrale riceve i conti necessari, dalle provincie venete dopo i mutamenti recati in parecchi servigi coll'unificazione rimasta in difetto e in disaccordo, non si è ancora potuto avere, per il primo semestre del 1867, il corredo dei mandati, e nemmeno l'indicazione precisa della somma. Se permettiamo che si vada avanti di questo passo, gl'inconvenienti si renderanno sempre più gravi e deplorabili.

L'esperienza di tenere una contabilità, se non distinta, almeno non abbastanza concentrata, si è fatta, e si è fatta pur troppo! È questa una delle ragioni per le quali non riusciamo e non riusciremo per lungo tempo ad avere i conti degli anni trascorsi.

Nel 1861, nel 1862 e nel 1863 si volle che la contabilità non fosse per alcune provincie pienamente concentrata. Errore incontrastabile, ma che per quei tempi può ottenere una spiegazione ed una scusa. Io sono avverso quanto altri mai ad ogni concentrazione. Ma credo che nessuno, il quale abbia conoscenza pratica di contabilità e di amministrazione, disconosca o neghi questa verità: cioè che il concentramento è cosa di assoluta necessità per l'indirizzo dei conti e per la raccolta dei loro ragguagli e risultati. Si fece una esperienza diversa, ed ora sappiamo che, mentre per le sole provincie di Lombardia e di Piemonte si sono avuti i conti del 1861, e vennero già sottoposti alla Corte del regno, per l'esame relativo, nelle altre provincie non si è ancora giunti ad alcuna conclusione. Mancando i conti del 1861, rimangono sospesi quelli degli anni successivi, giacchè gli esercizi sono legati fra di loro in modo che non si può chiudere l'uno, senza che sia chiuso il precedente.

Il Parlamento sarà perciò posto nella necessità (ed io mi auguro che questa necessità sia bene riconosciuta) di ordinare che provvedendosi alla liquidazione degli anni passati, si apra un conto nuovo per gli anni

venturi, altrimenti noi non riusciremo a chiudere i nostri conti. L'esperienza adunque di tenere una contabilità meno concentrata l'abbiamo fatta, e disgraziatamente non fu buona. Ora esiste forse e potrebbe esistere e si dovrebbe conservare nelle provincie venete una contabilità propria e distinta? Abbiamo già ricordato che l'unificazione di alcuni servigi si venne compiendo a norma delle leggi generali. Di recente si è aggiunto l'unificazione delle tasse dirette. Gli uffici nuovi vennero composti e gli uffici antichi esistono pel nome e per la forma od hanno incombenze estranee alla loro prima e vera istituzione.

Noi dobbiamo attendere ancora ad un fine che è molto importante. I ministri in faccia al Parlamento sono responsabili dell'esecuzione dei bilanci e sono imposte certe condizioni di vigilanza preventiva e successiva a tutela del pubblico tesoro. Ma nella condizione presente delle cose voi sapete bene che, quando si tratta del bilancio veneto, i ministri possono disporre con semplice decreto reale di qualunque somma senza che siano sottoposti ad alcuna vigilanza, ed il Parlamento possa avere le necessarie guarentigie.

Almeno, quando si tratta delle altre provincie, se avvengono errori od abusi, noi abbiamo la Corte dei conti che vi presenta un rapporto, al quale il Parlamento ha dato tanta importanza che, se per lo passato si doveva presentare una volta all'anno, ora si deve presentare di 15 in 15 giorni.

Ciò che avvenga del bilancio veneto il Parlamento non può sapere. Il Governo, come si diceva, può disporre di certe somme su quel bilancio, ancorchè non sia stato autorizzato a ciò fare. Ogni garanzia costituzionale, cosa della maggiore importanza, manca in questa mancanza di un vero sistema. Si dice che quando si applicava la legge austriaca, la responsabilità del Governo non mancava. Ora la questione sarebbe diversa, se l'amministrazione veneta, che era collegata col sistema vigente pel riscontro centrale in Vienna, non si dovesse collegare col sistema in vigore nel regno d'Italia.

Ho letto attentamente anche le leggi austriache, ed ho veduto che quando l'Austria entrava nel sistema costituzionale, riconosceva la necessità di modificare le proprie leggi, ed ho pure veduto che vi è un articolo il quale dichiara, che i preposti agli uffici debbono, sotto la propria responsabilità, vegliare all'applicazione dei bilanci.

Quest'indicazione generica avrà avuto un'importanza determinata con istruzioni e pratiche speciali per un effetto pratico.

Noi abbiamo una legge di amministrazione generale con certe norme di vigilanza e di riscontro. Auguriamoci che la legge sia bene applicata, e che si dia opera alle riforme riconosciute necessarie, utili ed opportune. Noi rammentiamo che di riforme si parla da molto tempo, e la cosa avrà senza dubbio difficoltà

assai gravi se dal 1861 in qua si parla sempre di riformare, e non siamo ancora riusciti a presentare un rapporto intorno ad alcuno dei progetti più o meno riformativi che vennero presentati. Un ulteriore ritardo sarebbe inevitabile, e si potrebbe aspettare una nuova legge per mettere in assetto i diversi uffizi nelle provincie venete? Noi che vogliamo togliere gl'impacci all'amministrazione, e vogliamo che l'ordinamento proceda innanzi, possiamo più a lungo comportare la confusione, complicazione ed incertezza di cui si muove lamento?

Si è detto da un onorevole preopinante che egli intende di eliminare qualunque questione di fiducia. La Commissione ha già avuto l'onore di esporre che ha accolto questo progetto di legge come una necessità di ordine amministrativo, lasciando in disparte qualunque questione politica, tanto più che abbiamo altri argomenti i quali daranno occasione ad un voto a questo riguardo.

Io credo che per ora basteranno queste poche osservazioni in risposta agli onorevoli preopinanti.

PRESIDENTE. Così si trova esaurito il numero degli oratori iscritti sulla discussione generale.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. La parola spetta al ministro delle finanze.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Prima che si chiuda la discussione generale, consenta la Camera che io aggiunga qualche parola.

Comincerò dal rispondere all'onorevole Ferraris il quale mi chiede di fare una dichiarazione con cui io riconosca di avere agito illegalmente, o per lo meno irregolarmente nella questione dei decreti dei quali ho parlato.

Se io non ho male inteso, egli ritiene irregolare la pubblicazione di questi decreti perchè avvenuta dopo l'apertura del Parlamento. Ora, questo è un fatto succeduto indipendentemente dalla volontà del ministro; e le lentezze impossibili a prevenire che vengono dalla trasmissione da dicastero a dicastero, dal Ministero alla Corte dei conti, e dalla Corte dei conti al Ministero, da questo alla *Gazzetta Ufficiale*, hanno prodotto cotesti ritardi; nè credo che per questo si possa tacciare il ministro di avere commessa una illegalità.

Non insisterò su questo argomento, per quanto da un oratore della Sinistra mi sia stato detto che l'aver dichiarato che questi decreti erano stati fatti sottoscrivere per necessità, costituisse il ministro nella condizione di avere commessa un'illegalità. Se però non m'inganno, appunto la legalità di cotesti atti emerge dalla necessità, e le leggi per questo appunto prevedono i casi di necessità e danno quindi certe facoltà al Governo.

Entrando ora a parlare della questione sottoposta oggi alle deliberazioni del Parlamento, intendo dire

della legge sull'esercizio provvisorio del bilancio, mi permetta la Camera di non accettare il rimprovero fattomi dall'onorevole Minervini, di avere cioè domandata in certo modo l'elemosina del bilancio provvisorio.

Probabilmente l'onorevole Minervini non era presente alla seduta della Camera nella quale io ebbi l'onore di presentare il progetto di legge sull'esercizio provvisorio. Ricorderà la Camera che, insieme con esso, io presentai la legge sul bilancio del 1868, e che rammentai alla Camera il suo voto, da essa confermato in quella stessa tornata, di volere cioè discutere il bilancio del 1868 sommariamente, per aver poi il tempo di discutere con calma quello del 1869.

Ora la Camera si rammenterà aver io avvertito fino d'allora che probabilmente questa discussione, per quanto fatta sopra una relazione sommaria, non sarebbe stata possibile in questo scorcio del dicembre, e quindi fin d'allora io proposi che, qualora la Commissione credesse di non poter veramente discutere il bilancio definitivo nella seconda metà di dicembre, si adottasse il partito di approvare il bilancio provvisorio per un mese, imperocchè trattandosi di dovere poi discutere sommariamente il bilancio del 1868, è evidente che un mese sarebbe stato sufficiente per questa operazione.

Quindi questa legge sul bilancio provvisorio non è nè può essere una questione di fiducia per il Ministero; non è altro che il modo di dare ed alla Commissione del bilancio, ed alla Camera il tempo di discutere il bilancio definitivo.

CAPPELLARI. Domando la parola.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Da un altro oratore mi è stata fatta una domanda. Sono stato invitato a presentare alla Camera uno stato delle malversazioni accadute nel regno d'Italia dal giorno della sua proclamazione. Io non posso nascondere alla Camera, che sarei alquanto imbarazzato se dovessi andare a ricercare con una inchiesta generale tutte le malversazioni che sono accadute da sei anni dacchè il regno d'Italia è costituito. Però io desidero di fare davanti alla Camera una dichiarazione, ed è che io non cesso e di ricevere e di accogliere tutti i reclami che contro alle subalterne amministrazioni possano venire da qualunque cittadino, e mi faccio un dovere di ordinare le più accurate indagini sopra i reclami stessi a fine di vedere se ci siano veramente malversazioni a danno del pubblico erario. (Bravo! a destra)

Signori, dovrei adesso intrattenere la Camera sopra le ragioni che hanno indotto il Ministero a proporre questa forma di bilancio provvisorio; ma l'onorevole relatore della Commissione ha così chiaramente ed estesamente esposto lo stato vero della questione, che io credo dover risparmiare alla Camera un lungo discorso su questo argomento. Non ostante io non posso fare a meno di constatare che, al momento in cui il Ministero

ha assunto il potere, erano nelle provincie venete già unificati i tre quarti dei pubblici servizi, che il ministro delle finanze aveva già unificato l'importantissimo servizio delle imposte dirette.

Ora la Camera deve notare che tutti i servizi unificati amministrativamente rimettono i loro conti, e dipendono dalla Corte dei conti di Firenze, mentre i soli servizi non unificati sono sorvegliati, e corrispondono colle contabilità venete: quindi accadde lo sconciò che moltissimi contabili i quali nell'esercizio delle loro funzioni dipendono dalla Corte dei conti di Firenze, non sono però soggetti alla giurisdizione della Corte medesima, la quale non si estende alle provincie di là dal Mincio.

Aggiungerò che, allorchando io giunsi al Ministero, il decreto del 3 novembre era pronto, e tutti i lavori erano preparati per la sua esecuzione; dimodochè, se io l'avessi sospeso e mi fossi rifiutato a presentarlo alla firma del Re, nuovi e gravissimi sconcerti, ed una grandissima confusione avrei portata nell'amministrazione finanziaria. In questo stato di cose io ho veduta la necessità di convalidare codesto decreto per rendere possibile l'esercizio del bilancio di cui si chiede la provvisoria approvazione. Ed in questo ho creduto uniformarmi alla volontà espressa dai Ministeri che ci hanno preceduti e dal Parlamento, inquantochè l'idea del bilancio unico, la quale porta la necessaria conseguenza di questa unificazione, è un'idea che non è nata ora, ma è stata propugnata nella precedente Sessione.

Parmi di avere così abbastanza giustificata la presentazione di questo progetto di legge: non mi resta altro se non dichiarare che accetto la soppressione dell'articolo 3 proposta dalla Commissione.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Cappellari.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Se l'onorevole Cappellari non intende parlare contro la chiusura, la pongo ai voti.

Chi intende che sia chiusa la discussione generale si alzi.

(*Molti deputati si alzano.*)

CAPPELLARI. Ma io parlerei contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ora si vota, e non si può più parlare.

(La discussione generale è chiusa.)

Vengo ora ai diversi ordini del giorno presentati dagli oratori che hanno parlato nella discussione generale.

MINERVINI. Domando la parola. (*Rumori*)

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Se intende parlare sul suo ordine del giorno, ne darò prima lettura.

In primo v'è l'ordine del giorno dell'onorevole Ferraris, così concepito:

« La Camera, riservando all'epoca in cui dovrà deliberare sulla conversione in legge di pronunziare sulla regolarità di quei decreti reali che sono stati inseriti nella *Gazzetta Ufficiale* del regno dopo la riconvocazione del Parlamento, e massime dopo la già ripigliata Sessione, passa alla discussione della legge. »

Poi segue l'ordine del giorno dell'onorevole Minervini, così espresso:

« La Camera, senza pregiudicare all'indipendenza del suo voto relativo alle interpellanze in discussione, procederà alla discussione e votazione dell'esercizio provvisorio a tutto gennaio 1868, siccome atto puramente amministrativo. »

MINERVINI. Prendo atto delle parole pronunziate dall'onorevole ministro delle finanze, e non insisto in quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Dunque è ritirato.

Ve n'è però ancora un altro dell'onorevole Minervini, e questo è senza testa (*Ilarità*), perchè comincia così:

« Che le spese le quali si dispongono per decreto reale d'ora innanzi, sino a quando non sarà provveduto sulla legge novella sulla contabilità dello Stato, dovranno essere contrassegnate dall'intero Consiglio dei ministri, e non dal solo ministro che autorizzi la spesa, e pubblicate nel giornale ufficiale. »

A quest'ordine del giorno bisognerà far precedere, se non erro, le parole *La Camera, dichiarando*, ecc.

Lo mantiene quest'ordine del giorno?

MINERVINI. Sì.

PRESIDENTE. Il terzo ordine del giorno è del deputato Valerio, ed è in questi termini:

« La Camera, preso atto della dichiarazione fatta dall'onorevole presidente del Consiglio de' ministri, che è sospeso il pagamento relativo al debito pontificio, passa alla discussione degli articoli del progetto di legge per l'esercizio provvisorio. »

E qui hanno fine gli ordini del giorno che chiudono la discussione generale.

Come la Camera comprende, quello che deve avere la precedenza è quello proposto dal deputato Ferraris, che è veramente il più generale di tutti: quindi lo porrò ai voti.

SELLA. Io temo che qui vi sia un equivoco.

PRESIDENTE. Scusi, la discussione è chiusa.

SELLA. Ma non quella sui vari ordini del giorno.

PRESIDENTE. La discussione degli ordini del giorno ebbe luogo nella discussione generale.

SELLA. Allora farò solo una dichiarazione su questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se si fanno dichiarazioni su tutti gli ordini del giorno non si finisce più.

SELLA. Ma quest'ordine del giorno non è stato inteso...

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Ma, scusino: io non permetto più che

si riapra la discussione generale, dopo che fu chiusa con una votazione della Camera. Nè si può dire che quest'ordine del giorno non sia stato inteso, perchè l'onorevole Ferraris parlò due volte ampiamente, e il ministro rispose e lo accettò. Nullameno, se il deputato Sella intende di fare soltanto una breve dichiarazione, gli darò facoltà di parlare.

SELLA. Farò una semplice dichiarazione.

Io capisco troppo le ragioni per cui la Camera desidera di abbreviare cotesta discussione, epperò sarò brevissimo.

Io intendo l'ordine del giorno dell'onorevole Ferraris in questo senso, cioè, che siccome dei decreti di maggiori spese sono stati pubblicati non come la legge di contabilità vuole ed esplicitamente esige, cioè prima che fosse promulgato il decreto che convocava il Parlamento, ma anche dopo che questo decreto fu promulgato, anzi dopo che siede il Parlamento, sia da dichiararsi coll'ordine del giorno Ferraris, che questa non sia una buona regola e che quindi innanzi non debba avvenire più. Io la intendo in questa maniera...

FERRARIS. Bene!

SELLA... ed adottando questa interpretazione non voglio fare un rimprovero molto vivo all'onorevole signor ministro perchè anche a me è occorso che un decreto di maggiori spese venne alla luce due giorni dopo che era stato promulgato il decreto che convocava il Parlamento. Ed infatti, o signori, mettetevi nei panni di un ministro (*Interruzioni e segni d'impazienza a sinistra*), e vedrete che il medesimo è talvolta nella materiale impossibilità di spingere il suo zelo fino a vedere personalmente se un decreto venne inserito nel giornale ufficiale.

Io ho creduto che fosse utile di fare una dichiarazione per cui fosse ritenuto che la legge di contabilità debba interpretarsi in questo modo, che i decreti relativi a maggiori spese debbano essere promulgati prima della convocazione del Parlamento.

Voci. Ai voti! ai voti!

CATUCCI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Non posso più accordargliela, salvo che intendesse di parlare sulla dichiarazione dell'onorevole Sella.

Metto dunque ai voti l'ordine del giorno del deputato Ferraris.

(È approvato.)

Verrebbe in seguito l'ordine del giorno dell'onorevole Minervini, di cui ho anche già data lettura.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Il Ministero non potrebbe accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Minervini, in quanto che sarebbe contrario a tutte le norme seguite finora pei decreti che debbono essere approvati dal Consiglio dei ministri. Basta ricordare all'onorevole Minervini in qual modo procedono queste cose. In Consiglio dei ministri, quando

c'è una disposizione che va approvata dal Consiglio, si discute la questione, poi sopra un apposito registro la deliberazione è scritta seduta stante e firmata dal presidente del Consiglio dei ministri; e questo basta per autenticare la deliberazione; per conseguenza sarebbe inutile che un decreto, il quale debba essere approvato dal Consiglio dei ministri, debba anche essere controfirmato da tutti i ministri che compongono il Gabinetto. Quindi pregherei l'onorevole Minervini di volere acquietarsi a queste spiegazioni e di volere ritirare la sua proposta.

MINERVINI. Poichè l'onorevole presidente del Consiglio dichiara che ogni decreto relativo alle maggiori spese e straordinarie, sebbene segnato da un solo ministro, viene deliberato in Consiglio, e tutti i ministri ne assumono e ne hanno la solidale responsabilità, io non insisto che l'ordine del giorno sia messo a partito.

PRESIDENTE. Dunque lo ritira?

MINERVINI. Sì, ma prendendo atto delle affermazioni del presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Rileggo l'ordine del giorno del deputato Valerio.

« La Camera, preso atto delle dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio dei ministri che è sospeso il pagamento relativo al debito pontificio, passa alla discussione degli articoli del progetto di legge per l'esercizio provvisorio. »

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Domando la parola.

PRESIDENTE. Per combatterlo?

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. No, per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Il Ministero non ha difficoltà di accettare l'ordine del giorno del deputato Valerio, poichè quell'ordine del giorno non fa altro che constatare un fatto, cioè che io nel mio discorso ho dichiarato che pel momento il pagamento del debito pontificio era sospeso; ma con quest'ordine del giorno io non vorrei che la facoltà che spetta al Governo fosse vincolata, poichè la questione è attualmente nelle vie diplomatiche; da un momento all'altro può cambiare la situazione delle cose, e fare sì che il Governo si trovi nella convenienza di dover pagare questo debito.

Dunque, accettando l'ordine del giorno nel modo che ho spiegato, il Ministero intende che non siano con questo vincolate le facoltà che gli spettano; diversamente non potrebbe accettarlo.

PRESIDENTE. Dunque, dopo questa dichiarazione...

VALERIO. Domando la parola.

PRESIDENTE... non posso più concedere la parola ad alcuno.

VALERIO. È per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Allora le darò facoltà di parlare soltanto per una dichiarazione.

VALERIO. Intendo solo dichiarare che lo scopo di quell'ordine del giorno è di riservare alla Camera, nello stesso modo che intende farlo il Ministero, le sue deliberazioni sul bilancio 1868 riguardo al debito pontificio.

CORTESE. Domando la parola per fare una proposta. (*No! no!*)

PRESIDENTE. Non si può più parlare.

CORTESE. Propongo l'ordine del giorno puro e semplice sull'ordine del giorno del deputato Valerio. (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Voti contro, e basta. Metto ai voti l'ordine del giorno del deputato Valerio.

(È approvato.)

Ora si passa alla discussione degli articoli del progetto di legge:

« Art. 1. Sino a tutto gennaio 1868 il Governo del Re riscuoterà, secondo le leggi in vigore, le tasse e le imposte di ogni genere, comprese quelle che furono sancite solo a tutto l'anno 1867, l'effetto delle quali sarà esteso anche alle provincie della Venezia e di Mantova; farà entrare nelle casse dello Stato le somme e i proventi che gli sono dovuti.

« Esso è pure autorizzato a far pagare le spese ordinarie dello Stato e le spese straordinarie, che non ammettono dilazione, e quelle che dipendono da leggi e da obbligazioni anteriori, conformandosi alle previsioni fatte nel progetto del bilancio per il 1868 e nella relativa appendice, presentato al Parlamento, e contenendosi in quanto riguarda le spese nella misura ivi stabilita. »

Il deputato Ferraris ha facoltà di parlare.

FERRARIS. In alcuni uffici, quando si prese ad esame questa proposta di legge, venne esaminata e discussa lungamente la questione della forma che si dovesse dare all'alinea di quest'articolo primo; imperciocchè, non essendosi ancora passato ad alcuna deliberazione, anzi non conoscendosi nemmeno in qual modo la Commissione generale del bilancio avesse creduto di emettere voto e preavviso sul bilancio del 1868, riuscisse oltremodo pericoloso l'accordare intanto l'esercizio provvisorio, comunque ridotto solo per un mese, ad un bilancio non conosciuto od imperfettamente conosciuto.

Non ignorate (e, per coloro che non lo tenessero sufficientemente a memoria, ricorderò io) come sia nata la questione gravissima se, approvata una parte aliquota del bilancio, si potesse per parte del Ministero impegnare le finanze, sebbene per una sola quota, ma intanto in modo che pregiudicasse eziandio l'esercizio dei mesi successivi.

Per escludere questo dubbio, che è grave ed importantissimo, si propose di eliminare dalla formola dell'articolo 2 qualunque parola la quale inducesse anche

solo un'indiretta esecuzione di un bilancio che non si conosceva, e d'altra parte desse al Ministero quelle sole facoltà che sono assolutamente necessarie per l'andamento dello Stato; e che, siccome non si potessero così facilmente verificare ragioni di urgenza e di necessità imprescindibili per cui non si potesse attendere oltre un mese prima di impegnare lo Stato, così non dovesse il Ministero procedere salvochè a quelle spese che, ammesse nel bilancio 1867, già fossero dalla Camera state sanzionate. Però, siccome il bisogno delle economie è un'urgenza a cui non si può abbastanza celeremente provvedere, ed è risultato, o almeno sarà possibile, che nel bilancio del 1868 vi fossero delle *riduzioni*, per informare le vostre deliberazioni a quel concetto provvisorio, meramente amministrativo, che era assentito da tutti, e che venne ancora dichiarato in questa medesima tornata dal Ministero, si credette necessario che si imprimesse eziandio nella formola della legge una dichiarazione che non permettesse di eccedere in qualsiasi modo, ed imponesse anzi di adottare, in prevenzione, le riduzioni già proposte del 1868. E qual era questa formola? Quella semplicissima che, cioè, le spese dovessero venire deliberate anzitutto secondo il bilancio del 1867, con le *riduzioni* del 1868.

Io mi aspettava che nella Commissione, che dagli uffici era stata eletta, questo punto gravissimo venisse rivocato ad esame; ma, non vedendone neppur cenno nella relazione della Commissione, e non potendo rendermi capace delle ragioni che abbiano potuto indurre quei commissari, ai quali era stato dato questo espresso mandato di proporre quella modificazione, a non fare istanza in questo senso, od almeno perchè fossero note le ragioni per le quali questa modificazione, che era apparsa a quegli uffici necessaria ed opportuna, dovesse invece mettersi in disparte; sorgo per chiedere al relatore della Commissione che gli piaccia illuminare la Camera su questo punto, e mi riservo di proporre, quando queste ragioni che attendo dalla sua cortesia non fossero per persuadermi, quella stessa modificazione che era stata nel seno degli uffici deliberata.

ROBECCHI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROBECCHI. Se ho bene intese le parole pronunciate dall'onorevole deputato Ferraris, parrebbe dalle medesime che non sia stato bene riferito in seno alla Commissione il mandato che io ho avuto dall'ufficio a cui io, assieme al deputato Ferraris, apparteneva. Io chiamo in testimonio i membri della Commissione di questa legge, se non ho precisamente riferito il mandato che ho ricevuto dal mio ufficio nei termini esposti dall'onorevole Ferraris.

In questo articolo primo vi sono, o signori, due questioni: una questione di sostanza ed una questione

di forma. Ambedue queste questioni furono da me ampiamente svolte nel seno della Commissione. La questione di sostanza è quella che si riferisce alle cifre, vale a dire se il primo mese del bilancio 1868 si dovesse esercitare in base alle somme iscritte nel bilancio del 1868, oppure in base a quelle iscritte nel bilancio del 1867.

Io portai e sostenni in seno alla Commissione l'opinione che, siccome nel progetto del bilancio del 1868 e relativa appendice, di cui abbiamo avuto comunicazione, si verificava un'economia, così era chiaro ed evidente che, non potendosi respingere un'economia proposta, l'esercizio provvisorio per il mese di gennaio si doveva autorizzare in base alle somme portate nel bilancio del 1868 e nella relativa appendice, poichè, come dissi, là noi trovavamo una minore spesa a fronte delle somme iscritte nel bilancio del 1867. Vi è poi la questione di forma, vale a dire come il bilancio si debba esercitare, se cioè si debba esercitare adottando la forma dell'anno 1867 coi due bilanci distinti, ovvero se si debba conglobare tutto insieme, unificare la contabilità ed i servizi tutti, e dare al bilancio fin dal primo mese la forma di un bilancio unico. Anche questa questione fu ampiamente agitata nel seno della Commissione, come l'onorevole Ferraris potrà vedere, leggendo il rapporto della Commissione.

La Commissione si divise in maggioranza e minoranza. La maggioranza, che credo non fosse che di un sol voto, decise contro di noi, deliberò cioè che anche esercitando l'esercizio provvisorio, fin dal mese di gennaio, si dovesse accettare la forma di un bilancio unico; il che includeva che si dovessero estendere alle provincie venete tutte quelle leggi di contabilità, di Corte dei conti, ecc., di cui si fa cenno nell'articolo 4. La minoranza invece tenne fermo nel concetto opposto che fu già svolto da alcuni altri oratori, cioè che non si dovesse pregiudicar nulla, che si dovesse lasciar integra la questione, ed aspettare che venisse dibattuta al momento in cui verrebbe la discussione sul bilancio generale del 1868, e che intanto si dovessero tener divisi i due bilanci in quanto alla forma, cioè che si dovesse esercitare il primo mese del 1868 ed anche eventualmente tutto l'anno coi due bilanci del Veneto e delle altre provincie italiane. Il che veniva anche, per conseguenza, a produrre la soppressione dell'articolo 4, il quale è reso necessario dalla forma unica che si voleva dare al bilancio, giacchè non si poteva esercitare il bilancio con questa nuova forma, se non venivano ad estendersi alle provincie venete quelle leggi sia di contabilità, sia di organico, che erano il necessario corollario di questo nuovo sistema di amministrazione del pubblico denaro che là andava ad attuarsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Minervini ha proposto un emendamento (*Mormorio*) all'articolo 1, che consiste nella soppressione delle parole: *l'effetto delle quali sarà anche esteso alle provincie della Venezia e di Mantova.*

L'onorevole Minervini ha facoltà di parlare.

MINERVINI. Il mio emendamento è la conseguenza di ciò che abbiamo detto nella discussione generale della legge. Il Ministero e la Commissione credono essere necessario di estendere alle provincie mantovana e venete le disposizioni sancite in quel decreto ed in quella legge.

O la Camera vuol risolvere questa questione ora, o la vuol rimandare quando si tratterà dell'articolo 4; se la risolve ora potrà benissimo passarsi di risolverla all'articolo 4, poichè l'articolo 4 non è che la conseguenza dell'articolo 1.

Siccome io sono per la soppressione dell'articolo 4, così dovevo farmi iscrivere per parlare su questa disposizione, e ciò per essere logico, e non trovo la ragione della intolleranza da parte di taluno fra i deputati dall'altra parte della Camera.

Io credo dunque che sia ragionevole la mia proposta.

Io ammetto tutte le osservazioni fatte dall'onorevole relatore della Commissione, che stimo immensamente, ma io credo che non cascherà il mondo quando, essendosi sino a ieri proceduto con due bilanci distinti, si continuasse ancora con questo sistema per un mese, sino alla discussione del bilancio 1868.

Io insisto quindi per la soppressione delle parole: *l'effetto delle quali sarà esteso anche alle provincie della Venezia e di Mantova*, e ciò per coordinare il mio emendamento colla soppressione dell'articolo 4.

MELLANA. Io ho domandato di parlare.

PRESIDENTE. Sul primo articolo?

MELLANA. Sì, signore.

PRESIDENTE. Al suo turno avrà la parola.

La facoltà di parlare ora spetta all'onorevole Bonfadini.

BONFADINI. Io sono lietissimo che le parole pronunciate dall'onorevole Pècile, e quelle molto serie ed eloquenti dette dall'onorevole Martinelli, mi dispensino dallo svolgere un ordine del giorno che molti dei miei colleghi hanno presentato con me.

È verissimo quello che diceva l'onorevole Pècile, cioè che il Ministero Ricasoli, tra le due vie che si presentavano per unificare il Veneto, aveva scelto la più prudente, quella di una unificazione progressiva e lenta.

Ed è verissimo altresì che in quelle provincie questa disposizione era stata accolta con moltissimi applausi, non solo perchè quelle provincie speravano in tal modo di poter essere fatte immediatamente partecipi dei benefizi della libertà, senza portare troppi sconvolgimenti nelle abitudini e nell'interessi loro, ma anche perchè speravano quelle provincie di potere in qualche parte retribuire all'Italia il beneficio ricevuto, conservando intatte alcune istituzioni che veramente non meritavano di essere condannate senza esame. Ed è vero altresì, come diceva l'onorevole Pècile, che quelle istituzioni, quantunque il martello della domi-

nazione straniera vi abbia lasciate le sue impronte, sono ancora il portato di un'epoca che sarà sempre gloriosa nella storia delle amministrazioni italiane, l'epoca del primo regno d'Italia. E giacchè l'onorevole Martinelli vi ha dimostrato quante difficoltà esistano attualmente per avere i rendiconti amministrativi del regno, io non posso che rammentarvi come, in forza appunto di quelle leggi finanziarie che esistevano nelle provincie venete, un illustre ministro piemontese, Giuseppe Prina, presentava ogni anno all'imperatore Napoleone quei rendiconti del regno che noi da otto anni invano aspettiamo.

CRISPI. E che non avremo mai!

BONFADINI. Ma sventuratamente i desiderii dovettero cedere dinanzi alla realtà.

L'ordinamento veneto a poco a poco venne scompaginato un po' per la necessità delle cose, e un poco per quelle precipitazioni burocratiche che nel nostro regno sono veramente potenti. Ed ora l'onorevole Pècile vorrebbe conservare come modello per le future istituzioni del regno d'Italia un sistema che non c'è più. Infatti, oggimai nelle provincie venete quell'ordinamento più non esiste. La legge comunale e provinciale ha sbalzato via una gran parte di quelle istituzioni, ed invece del modesto e laborioso commissario distrettuale, è subentrato il duplice ozio del delegato di pubblica sicurezza e dell'agente delle tasse; l'intendenza di finanza è stata smembrata nelle sue maggiori ramificazioni, e i direttori del demanio, e i direttori del catasto sono venuti a turbare l'unità di quell'amministrazione.

L'ufficio di contabilità veramente sussiste tuttora. Ma l'onorevole Martinelli vi ha mostrato con giuste e sode ragioni come sarebbe impossibile che la contabilità veneta possa esercitare la sua azione sopra uffici che più non esistono, e come gli uffici che attualmente esistono dipendono, per le nuove forme, dalla legge di contabilità che ora è in vigore fra noi.

Viste queste ragioni, bisognerebbe, per aderire ai desiderii dell'onorevole Pècile, e a quelli anche dell'onorevole Minervini, rifabbricare da capo un edificio che è stato distrutto, e quindi ricorrere ad un sistema che, e per le finanze dello Stato, e per gli stessi interessi delle provincie venete, sarebbe assai più disastroso che quello inevitabile di lasciar audare l'acqua per la sua china.

I firmatari di quest'ordine del giorno non si sono quindi sentiti il coraggio di proporvi il rigetto puro e semplice degli articoli 1 e 3 del progetto di legge, perchè il rigetto di questi articoli porrebbe il Governo nella più imbarazzante e più anormale situazione davanti al bilancio del 1868. Il meccanismo dell'amministrazione sarebbe fermato, e non agirebbe più nè in favore, nè contro alcun sistema.

Noi sentimmo solo la convenienza che la Camera declinasse la propria responsabilità per atti che essa

non approvò, ed a cui fu completamente estranea; e sentiamo questa convenienza, non solo per dare alle popolazioni venete una prova delle molte e serie preoccupazioni che la loro condizione desta nel seno del Parlamento, ma anche per mettere in avvertenza il potere esecutivo, nel caso che altre provincie venissero a trovarsi nella condizione in cui si è trovato or ora il Veneto.

Ma c'è un altro bisogno per le provincie venete, ed è quello che l'unificazione così rapidamente condotta venga ora al suo compimento; giacchè non è mestieri il dirvi che la maggior parte delle leggi unificatrici finora applicate appartarono a quelle provincie dei pesi, ed è giusto che vi si applichino anche tutte quelle leggi unificatrici che possono arrecare vantaggi.

Nel Veneto vi sono delle imposte che attualmente non esistono nel regno d'Italia. V'è l'imposta dell'8 per cento sul taglio dei boschi, comune anche alle provincie lombarde; v'è una maggior misura dei dazi di consumo; e v'è finalmente la legge di registro e bollo, la quale nelle provincie venete è alquanto più gravosa che fra noi. Io quindi credo che bisogna invitare il Ministero a presentare quelle altre leggi unificatrici che possano portare nelle provincie venete eguali pesi e vantaggi, acciò quelle provincie sappiano che l'eguaglianza dei cittadini in faccia alla legge lo è anche in faccia alle imposte.

Leggerò l'ordine del giorno che ho presentato.

PRESIDENTE. Ma esso si riferisce all'articolo 4.

BONFADINI. No, si riferisce all'articolo 1, che è pure connesso coll'articolo 3.

PRESIDENTE. Ma non è scritto così.

BONFADINI. L'abbiamo corretto dopo. L'ordine del giorno è così concepito:

« La Camera, deplorando che non siano ancora stati presentati i progetti di legge per il riordinamento amministrativo del regno, e che frattanto siano stati unificati nelle provincie della Venezia e di Mantova quasi tutti i servizi con decreti reali, e posto così il Parlamento nella impossibilità di distruggere senza grave inconveniente i fatti compiuti, e di permettere anche a profitto delle altre provincie lo studio di un ordinamento che fece buona prova, fa voti perchè il potere esecutivo usi nell'avvenire maggiore riserva; ed invitando il Ministero a proporre quelle altre leggi unificatrici da cui le ricordate provincie possano trovare alleviamento alle loro condizioni economiche, passa alla discussione dell'articolo 1. »

PRESIDENTE. Giacchè l'onorevole Bonfadini crede che quest'ordine del giorno che si riferisce in complesso all'articolo 4 abbia pure relazione coll'articolo 1, debbo anche dar lettura di un altro ordine del giorno analogo che si riferisce all'articolo 4.

VALUSSI, segretario. (*Legge*) « La Camera, conside-

rando che nel regno è universalmente sentito il bisogno di una riforma nel sistema amministrativo;

« Considerando che il sistema di amministrazione vigente nel Veneto e nella provincia di Mantova potrebbe utilmente conservarsi come termine di confronto per l'attuazione di queste riforme, e che in questo concetto fu conservato sinora;

« Considerando che l'introduzione nel Veneto e nella provincia di Mantova delle leggi indicate nell'articolo 4 del progetto di legge toglierebbe di mezzo quel sistema, e conseguentemente la possibilità di trarne lume ed esempio;

« Respinge l'articolo 4, ed invita il Ministero a sospendere l'esecuzione del regio decreto 3 novembre 1867, numero 4029, ed a proporre apposita legge sul medesimo, o riservarne la discussione all'approvazione generale del bilancio, e conservato frattanto pel Veneto e per la provincia di Mantova il sistema dei due bilanci applicato nel 1867, riferendosi per le somme al progetto presentato pel 1868. »

Sottoscritti: Seismit-Doda, Arrigossi, Piolti-de'Bianchi, Correnti, Concini, Arrivabene, Curti, Castiglia, Pècile, Gritti, Sormani-Moretti, Maldini, Castagnola, Ferraris, Alvisi, Giacomelli, Lorenzoni, Mordini, Casarini.

PRESIDENTE. Benchè vi sieno delle considerazioni che alludono all'articolo 1, veramente l'essenza di quest'ordine del giorno si riferisce all'articolo 4, perchè conchiude col dire che rifiuta l'articolo 4.

SEISMIT-DODA Domando la parola sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Ma, perdoni, la discussione verte sull'articolo 1, e parmi non sia il caso di parlare sull'ordine della discussione.

Del resto a suo turno l'avrà.

Ora la facoltà di parlare spetta al deputato Martinelli.

MARTINELLI, relatore. Se vuol parlare prima l'onorevole Mellana io gliela cedo.

PRESIDENTE. Allora parli l'onorevole Mellana.

MELLANA. Ringrazio l'onorevole relatore, ed io sarò brevissimo, e prego la Camera di pochi minuti di benevola attenzione, giacchè lo scopo delle mie parole si è di salvare un principio costituzionale non solo, ma forse di salvare tre milioni alle esauste finanze dello Stato. (*Movimento di attenzione*)

Ricorderà la Camera come nell'ultima discussione del bilancio, credo dietro alcune mie osservazioni, il ministro della guerra d'allora dichiarasse ch'egli credeva utile, per l'amministrazione del dicastero cui presiedeva, l'acquisto della vasta proprietà di Persano posta nelle provincie napoletane.

Io so che sotto la cessata amministrazione, portate le ragioni dal ministro della guerra in seno al Consiglio, e discusse dal ministro delle finanze, più special-

mente custode degli interessi finanziari della nazione, fu deciso che non era conveniente economicamente e finanziariamente per lo Stato il fare quell'acquisto.

DI REVEL. Domando la parola.

MELLANA. Ebbene, il 17 corrente mese, se io non erro, quella tenuta fu posta all'incanto per lire 2,400,000. E sapete chi ne fu il deliberatario? Il ministro della guerra, portando la somma a tre milioni e più, contro offerta di tre milioni fatta da altri privati.

Non entrerò a discutere sulla convenienza o no che il Governo si faccia ognora intraprenditore di cose che è più conveniente di lasciare all'industria privata. Ciò tratteremo quando ci verrà fatta proposta dal Governo di convalidare il suo operato. Per ora, la prima accusa ch'io faccio al Governo, è d'incostituzionalità. Invano si cercherà di dimostrare il fatale privilegio che ha il Governo di provvedere per decreto reale in caso d'urgenza, salvo a chiedere un *bill* d'indennità alla Camera. Voi sapete che la società per la vendita dei beni demaniali non può porre all'asta pubblica nessun fondo senza l'approvazione del Governo.

Ora, se il Governo intendeva di rendersi deliberatario di quel fondo, poteva imporre alla società di sospenderne l'alienazione finchè avesse portata lealmente la discussione davanti alla Camera e ne avesse ottenuto l'assentimento. Il Governo invece, alla vigilia della riunione del Parlamento, non solo assentiva a che questo fondo fosse posto in vendita, ma se ne faceva esso stesso deliberatario.

Io qui lascio da banda la grande questione se convenisse o no allo Stato quest'acquisto, ma voglio semplicemente che sia conosciuta la condizione che fu fatta alle finanze del regno da questo procedere incostituzionale del Ministero.

Voi sapete, o signori, che la grande società per la vendita dei beni demaniali ha un tanto per cento dallo Stato per ogni vendita che essa fa delle proprietà demaniali. Ora, se il Governo avesse creduto utile alla nazione, e ne avesse ottenuto l'assentimento dalla Camera, di farne l'acquisto, o meglio ancora di non lasciarlo vendere, si doveva procedere in altro modo, cioè non si sarebbe lasciato porre all'asta. Il fatto di averlo lasciato porre all'asta, è un regalo di 180,000 lire fatto alla società della vendita dei beni demaniali. (Bravo! *a sinistra*)

Ora, veggasi se il Governo sia in questa condizione di violare la Costituzione e le più strette norme del sistema parlamentare per sprecare tre milioni di più; ritenete, o signori, che, stante le nostre condizioni finanziarie, tre milioni vi rappresentano l'annuo aggravio di altre 300 mila lire di rendita, e il Governo per procurarsi questi tre milioni, bisogna che faccia un debito di sei milioni; ora ritenete che con 300 mila lire annue potete comperare più cavalli di quanti ne potrete giammai allevare in quella proprietà, la quale al certo non sarà mai per darvi tale reddito, seppure

nelle vostre mani non diventerà passiva come tante altre.

Ma anche lasciate da parte le condizioni economiche del contratto, che saranno da voi discusse quando ne verrà la deliberazione davanti al Parlamento, io ho domandato la parola perchè il Governo sappia che se ieri, come mi si dice, esso ha segnato il decreto reale per pagare questi tre milioni, esso deve andare guardingo a pregiudicare col fatto una nostra deliberazione, massime da che fu qui oggi ammonito.

Io ho voluto pertanto qui diffidare il Governo se ha fatto o intende di fare questo pagamento che lo spenda pure, perchè credo che è venuto il giorno che la responsabilità ministeriale sarà qualche cosa, e quando lo sarà, noi domanderemo conto di questa violazione di Costituzione, di questo spreco della pubblica pecunia. (Bene! bene! *a sinistra*)

DI REVEL. Siccome l'onorevole Mellana ha citato una decisione del passato Consiglio dei ministri, io mi credo in debito di rettificare il rapporto che gli fu fatto, perchè certamente egli non ha preso parte alle nostre deliberazioni. (*Si ride*)

Non vi fu alcuna deliberazione del passato Ministero nè in consiglio, nè fuori su questo proposito. Io aveva fatta domanda al Ministero di finanze che questo tenimento fosse passato al ramo della guerra, nello scopo di farne uno stabilimento per l'allevamento di puledri, ma il Ministero se ne andò prima che si prendesse alcuna deliberazione. Ora credetti di dover prendere la parola prima per rettificare un fatto, e poi perchè nella mia convinzione credo cosa utilissima e per lo Stato, e pel paese, e principalmente...

MELLANA. Domando la parola per un fatto personale.

DI REVEL... per tutti i proprietari di cavalli delle provincie meridionali che vi sia un deposito di puledri, affinchè quando il cavallo è giunto a quel punto, in cui cessa di essere di nessun peso al proprietario, possa venderlo allo Stato, e così a poco a poco porci in grado di liberarci dall'obbligo di comperare i cavalli di rimonta all'estero. Con questo sistema avremo una razza di cavalli indigena, buona e numerosa. I proprietari saranno sollevati, il denaro resterà nel paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellana ha chiesto la parola per un fatto personale. Io vorrei osservargli che veramente questa questione non si collega coll'articolo primo, e questo dico, perchè voglia essere breve, onde non si devii troppo dal soggetto in discussione.

Se si trattasse di discussione generale potrebbe passare, ma nella discussione degli articoli ciò non mi pare opportuno.

MELLANA. Per adattarmi alla giusta osservazione fatta dall'onorevole presidente, non entrerò nella questione di merito alla quale pareva accennare l'onorevole Di Revel.

Non ho bene inteso che frase abbia usata, ma pareva accennare che io non conoscessi le deliberazioni del

Consiglio dei ministri, e giacchè ha detto una parola, io dirò il resto.

Commosso dalla posizione che mi si diceva fosse fatta al Ministero delle finanze dello Stato per ottenere che quella possessione non fosse venduta, ma posta a disposizione del ministro della guerra, io mi portai dall'onorevole ministro delle finanze per esprimergli il mio pensiero, che, cioè pareva la Camera entrata nelle sane idee economiche, di lasciare le produzioni alla privata industria. Trovai colà l'onorevole Di Revel che esponeva il suo pensiero in senso opposto. Io non so cosa si deliberasse da poi. Veramente io aveva inteso in allora parlare, non di una sola, ma di due di queste proprietà, sul qual punto venni rischiarato dall'onorevole Di Revel, che non si trattava che di quella sola denominata *Persano*.

Accetto la rettifica fatta dall'onorevole Di Revel, che sotto la sua amministrazione non si fosse nulla deciso, sebbene momenti sono mi si dicesse che dal ministro delle finanze d'allora fosse già deciso contrariamente. Dico però all'onorevole Di Revel che, anche volendo menar buone le sue inclinazioni, le sue aspirazioni di dotare l'azienda della guerra di questi stabilimenti, esso non avrebbe giammai violato la Costituzione (*Mormorio a destra*), cioè non avrebbe nulla operato senza la partecipazione ed il voto preventivo della Camera; esso in ultima analisi non avrebbe regalato 180,000 lire alla società dei beni demaniali.

Voci a sinistra. Questo è vero!

MELLANA. Ora all'incontro questa vistosa somma è perduta; giacchè, checchè se ne possa dire in contrario, quella società, pel fatto della vendita effettuata, ha, in forza del contratto suo colla nazione, acquistato il diritto di percevere il tanto per cento nel contratto stesso stipulato.

PRESIDENTE. Pare che l'incidente sia esaurito.

L'onorevole ministro delle finanze intende di parlare?

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Parlerò dopo.

PRESIDENTE. Allora darò la parola all'onorevole Farina, ma li prego tutti a limitarsi a poche parole, altrimenti si devia dalla discussione.

FARINA. Narrerò, o signori, il fatto, onde vedere se l'operato del ministro della guerra sia stato giusto e regolare.

La tenuta di Persano, valutata per 5 milioni, non si era potuto vendere per mille e mille difficoltà; si fecero dei lotti, ed i lotti erano grandissimi. Le cose erano in questo stato quando la tenuta di Persano veniva ad essere destinata a beneficio del Ministero della guerra, con trattative del ministro delle finanze per essere presa in affitto, per mettere colà un numero sufficiente di cavalli per servizio dell'armata.

Sorse allora una società a fare l'offerta di 2 milioni e 400 mila lire, neppure la metà del valore di questo fondo. Questo non era certo avvertito dal Mini-

stero non sapendo quanto più o meno la tenuta Persano avrebbe potuto rendere allo Stato. Ritornato dalla provincia, e prima di venire al Parlamento, ho veduto il prefetto della provincia di Salerno, gli ho domandato di questo fatto, e il prefetto mi disse: si venderà per 2,400,000 lire. Richiesto s'era stato domandato il voto della Commissione provinciale, il prefetto rispose di sì, e che stando a questo voto si dovea porre in vendita sul prezzo di 3 milioni, e che intorno a questa proposta della Commissione veniva risposto dal Ministero: « Non v'interessate di nulla, poichè il Governo ha bisogno di denaro; si aggiungeva che, quando ci sarebbe stata la licitazione, se non vi fossero altri offerenti, si dovesse aggiudicare il fondo a quelli che offerivano la somma di lire 2,400,000.

Si noti questo sciupio d'una proprietà dello Stato nel momento in cui il Ministero della guerra avea bisogno d'affittare tutti i pascoli per mantenere i suoi cavalli, e dovea per ciò spendere 300,000 lire all'anno.

Era ben più utile che il Ministero della guerra avesse comperato la proprietà di Persano, nella quale vi è tanto legname, che colla sola vendita del medesimo si poteva ritrarre la somma di circa 3 milioni; cosicchè sarebbero allo Stato rimasti franchi circa 3 mila ettari di terreno. Vedrà da questo la Camera se si possa accusare d'incostituzionalità il ministro della guerra, che non ebbe che lo spazio di soli tre giorni per provvedere ad un grande ed utilissimo beneficio apportato allo Stato.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Al punto in cui trovasi la discussione su quest'incidente, credo necessario informare la Camera dell'andamento di questa faccenda.

Il primo giorno in cui ebbi l'onore di divenire ministro delle finanze, vennero da me alcuni rappresentanti di una società per l'acquisto del tenimento di Persano. Essi offerivano 2,400,000 lire. Prima di rispondere, io naturalmente feci delle indagini, e trovai che infatti questa tenuta era stata messa all'incanto una volta per 3,400,000 lire, e l'incanto era andato deserto; un'altra volta per 3,100,000 lire, e colla medesima fortuna. Era molto tempo che nessuno si occupava più di quello che si dovesse fare in proposito; solamente era stata fatta una domanda dal Ministero della guerra per trasformare la tenuta di Persano in un deposito di puledri, ma pare però che il precedente Ministero non avesse trovato ragione sufficiente per fare quest'operazione.

Io non trovai altro in atti; quindi mi parve che si dovesse procedere oltre, e tentare la vendita della tenuta di Persano sulla base di due milioni e quattrocentomila lire, come era proposto. Ciò era perfettamente coerente alla legge sulla vendita dei beni demaniali.

Dopochè l'avviso d'asta era già corso, il Ministero della guerra fece i suoi conti, stimò che convenisse al-

l'interesse dello Stato che questa vendita non si lasciasse consumare.

In conseguenza credette dover tentare concorrere all'asta, per impedire che la tenuta di Persano andasse in mano dei privati per una somma minore di tre milioni, e per trasformarla, come è stato detto dall'onorevole generale Di Revel, in un deposito di puledri.

Io mi riservai sempre, come mi sono riservato finora, a prendere una decisione quando l'asta avesse avuto luogo; ed ora che essa ha avuto luogo per tre milioni, credo di avere sempre il diritto di trattare colla società per non pagare le cento ottantamila lire che l'onorevole Mellana mi accusa di avere sprecato.

A questo aveva già pensato, e i miei passi sono già fatti; e gli basti sapere che a me spetta dare l'approvazione di cotesta vendita, e che ancora non l'ho data.

Questo è quanto io posso rispondere su tale argomento.

Intanto il ministro della guerra spiegherà come egli creda nell'interesse dello Stato l'acquisto di Persano per trasformarlo in un deposito di puledri.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Ora torneremo sull'argomento dell'articolo primo; queste digressioni vedono dove ci portano; ci fanno perdere tre quarti d'ora.

MELLANA. Credo che abbia salvato qualche cosa.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze.* Nulla, nulla.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor ministro della guerra.

BERTOLÈ-VIALE, *ministro per la guerra.* Sarò brevissimo, e mi limiterò, signori, ad esporre alla Camera come si procedette in questa faccenda.

Il mio predecessore, l'onorevole generale Di Revel, aveva preso impegno formale in Parlamento....

DI REVEL. Non formale.

PRESIDENTE. Non interrompano.

BERTOLÈ-VIALE, *ministro per la guerra...* non mi ricordo la data, ma mi pare che sia il 25 o il 26 di giugno, di studiare il modo onde stabilire nelle provincie meridionali un deposito di puledri. La Camera aveva approvato quest'ordine del giorno, perchè si trattava di favorire contemporaneamente l'erario, inquantochè i cavalli messi nei depositi dei puledri vengono a costare alla finanza almeno 175 meno di quello che costano dagli intraprenditori, e nel tempo stesso era il mezzo più opportuno per favorire l'industria cavallina in Italia, e specialmente nelle provincie meridionali dove per non esserci delle vaste tenute, i proprietari di cavalli sono obbligati di vendere i loro puledri a 3 anni, e ciò perchè essi non sanno di poterli vendere al Governo. Allora quando invece il proprietario di cavalli sappia di poter vendere il suo prodotto ai 4 anni al Governo, il quale lo mette nei depositi dei puledri, allora la razza cavallina certamente si migliorerà.

Come la Camera vede, dunque si trattava di una

questione d'interesse eminentemente agricolo e d'interesse dell'erario.

Ora, quando io assunsi il Ministero della guerra, il mio onorevole predecessore, il generale Di Revel, aveva mandata un'apposita Commissione nelle provincie meridionali (ossequente al voto del Parlamento) per studiare quale fosse la località e la tenuta demaniale che meglio si potesse prestare a stabilire questo deposito di puledri.

La Commissione, dopo avere percorso buon tratto delle provincie meridionali, aveva fissato le sue viste sulla tenuta di Persano, come quella che già sotto il Governo borbonico era destinata allo stesso scopo. La Commissione aveva fatta la sua relazione al ministro della guerra; il ministro era entrato nelle viste della Commissione, giacchè aveva veduto quale utilità si potesse trarre da questa tenuta, la quale era da se sola capace di contenere 2000 puledri, e la sola nelle provincie meridionali che si prestasse a quest'oggetto, per avere il pascolo facile, essendo quei terreni suscettibili d'irrigazione, ed esistendo già i capannoni costruiti.

Il mio predecessore aveva scritto al suo collega il ministro delle finanze una lettera, proponendo che quella tenuta fosse destinata a questo scopo. Fratanto successe la crisi ministeriale.

La risposta del ministro delle finanze non era però giunta; ed io venni fino dai primi giorni pressato, anche da qualche deputato delle provincie meridionali, a prendere in considerazione il voto del Parlamento. Studiai un momento la questione, ed ebbi a convincermi quanto fosse utile di non lasciar cadere questo progetto. Allora feci prendere informazioni al Ministero delle finanze, e venni a conoscere come quel Ministero avesse aderito alla vendita della tenuta di Persano, mettendola all'asta pubblica in base alle offerte state fatte da una società di banchieri. Credetti quindi conveniente, vista l'utilità che l'amministrazione militare ritrae dalla istituzione dei depositi di allevamento per l'esperienza già fatta di quello istituito a Grosseto, cioè di ottenere migliori cavalli e ad un prezzo minore del quinto, di fare una proposta al Consiglio dei ministri. Esposi pertanto al Consiglio come il solo mezzo per arrivare a questo scopo fosse d'intervenire a fare un'offerta in concorrenza cogli altri offerenti per la tenuta di Persano.

La proposta mia aveva due scopi: uno, come ho detto, d'interesse militare, l'altro d'interesse dell'industria cavallina nelle provincie meridionali. E di più, siccome la tenuta era stata messa in vendita per 2,400,000 lire, io proposi al Consiglio dei ministri di concorrere sino al prezzo di 3,000,000. Di tal modo, se i concorrenti avessero offerto un prezzo maggiore, era tanto di più che sarebbe entrato nelle casse dell'erario. In ogni caso poi questa tenuta sarebbe rima-

sta all'erario con vero vantaggio, poichè il Ministero ritiene che col prodotto dei puledri, con quello dei pascoli e della vendita dei boschi si possa largamente compensare del prezzo di questo acquisto. (*Ai voti! ai voti!*)

PRESIDENTE. Bisogna prima che legga gli emendamenti. Se non ci fossero emendamenti asseconderei subito il desiderio espresso da molti deputati, ma essendoci emendamenti bisogna che io ne dia lettura.

L'onorevole Pècile propone un emendamento così concepito, il quale si può quasi considerare come una aggiunta all'articolo 1. Dopo le ultime parole dell'articolo 1, vorrebbe aggiungere queste altre:

« Escluse le spese conseguenti dall'attuazione delle leggi pubblicate nel Veneto con regio decreto 3 novembre 1867, numero 4029. »

L'onorevole Pècile ha facoltà di parlare su quest'emendamento.

Lo prego di essere il più che è possibile breve, poichè l'ora si fa tarda, e la Camera desidera di ripigliare la discussione sulle interpellanze relative alla politica del Ministero.

PÈCILE. Io sarò brevissimo; vale a dire osserverò che la ragione del bilancio unico non era niente affatto una ragione di necessità per fare una contabilità unica. Per appoggiare questo basterà che io citi l'esempio dell'Austria, la quale aveva una contabilità differente, ed il nostro bilancio entrava pure a far parte del bilancio dell'impero, e nessuno metterà in dubbio la forza che aveva l'Austria d'unificarsi anche contro il nostro volere.

Alle osservazioni fatte dall'onorevole Bonfadini, io non risponderò certo eloquentemente come ha fatto lui, ma osserverò che ho appreso anche dal giornale *La Perseveranza* del 1859 ad apprezzare quegli stessi ordinamenti che oggi si cerca di sostenere dinanzi alla Camera. Alle accuse che io ho fatto rispetto all'introduzione in una legge di bilancio provvisorio di disposizioni che, secondo me, non sono pel momento necessarie e che in certo modo s'introducono di soppiatto, vale a dire all'osservazione d'incostituzionalità, di inopportunità, di essere contrarie all'economia ed alla politica, egli mi ha opposto semplicemente col fatto compiuto. Ora, se il fatto compiuto fosse una ragione...

BONFADINI. Domando la parola.

PÈCILE... io il fatto l'ho ammesso; ma non ammetterò niente affatto che il fatto sia una ragione.

Io insisto per conseguenza che sia accettato l'emendamento da me proposto. Siccome poi quest'emendamento si compenetra in sostanza nell'ordine del giorno presentato da alcuni deputati ed anche da me firmato, io accetto che la votazione, per amore di brevità, si limiti all'ordine del giorno suddetto.

PRESIDENTE. La prevengo che l'ordine del giorno non allude a nessun emendamento dell'articolo primo.

PÈCILE. Ammette l'esclusione dell'approvazione del decreto 3 novembre.

PRESIDENTE. Ritira l'emendamento e si unisce all'ordine del giorno?

PÈCILE. Sì.

PRESIDENTE. Ora prego il relatore della Commissione a voler dichiarare se anche la Commissione accetta l'emendamento dell'onorevole deputato Minervini che consiste nella soppressione delle parole: *l'effetto della quale sino alle parole Venezia e Mantova.*

MARTINELLI, relatore. La Commissione non può accettare questo emendamento. Io prego l'onorevole Minervini a considerare che è caduto in un equivoco.

Coll'articolo primo noi non proponiamo nulla di nuovo, noi diciamo soltanto che si riscuoteranno nelle provincie venete le imposte come si sono riscosse sin qui a norma di legge, come si riscuoteranno anche nelle altre provincie le imposte a norma di legge.

Noi non diciamo altro, e non proponiamo nulla di più. L'articolo primo non ha relazione, in quanto alle imposte, coll'articolo 4 che adesso è diventato articolo 3, ha però relazione coll'articolo 4 in quanto al bilancio, vale a dire, in quanto al bilancio del 1868; si può disputare se convenga prendere il bilancio del 1867 o del 1868 per norma dell'esercizio provvisorio, ma in quanto alle imposte non c'è nulla da replicare.

Io credo perciò che l'onorevole Minervini sarà persuaso che il suo emendamento sarebbe inopportuno, e vorrà senza dubbio ritirarlo.

PRESIDENTE. È persuaso?

MINERVINI. Dopo che il relatore ha fatto osservare l'articolo primo (nel senso che egli assegna alle parole) non inchiudere l'approvazione dell'articolo 4, e però la estensione alle provincie di Venezia e Mantova delle leggi e decreti nel detto articolo mentovati; io, lieto di questa dichiarazione, ritiro il mio emendamento, e mantengo la soppressione dell'articolo 4 senza aggiungere altro.

PRESIDENTE. Gli emendamenti all'articolo primo sono stati tutti ritirati. Non rimane che l'ordine del giorno che ho già letto, e che è firmato da parecchi deputati.

Leggerò quest'ordine del giorno che deve precedere la votazione dell'articolo primo.

Mi si fa osservare che il deputato Cappellari ha chiesto di far qualche considerazione. (*Rumori d'impazienza*)

CAPPELLARI. Io devo permettermi alcune brevi parole intorno ad alcune osservazioni formulate da parecchi onorevoli preopinanti sugli ordinamenti amministrativi veneti.

Deplorai anch'io che con molta precipitazione sia stata fatta l'unificazione di molti servizi; ma, o signori, io credo che per pronunziare un retto giudizio sulla soggetta materia dobbiamo metterci sul vero terreno, su quello di fatti.

L'unificazione di moltissime leggi, a cominciare dal

19 luglio 1866, avvenne per delegazione data al Governo dal potere legislativo.

Per quanto specialmente riguarda le imposte dirette, ricordatevi, o signori, che colle due leggi 28 maggio 1867 furono estese alle provincie venete e di Mantova l'imposta sui redditi di ricchezza mobile e l'imposta sui fabbricati, e fu stabilita l'aliquota di quest'ultima, e venne fissato il contingente dell'imposta fondiaria sui terreni, ecc., ecc.

L'unificazione nelle suddette provincie di parecchie imposte indirette ebbe luogo in seguito di decreti reali legislativi, come di quelli del 26 settembre, 3 e 10 ottobre 1866 delle dogane e dei monopoli dello Stato, ed era di assoluta indispensabilità il farlo, stantechè, in caso diverso, per ciò che si riferisce ai dazi di confine, ai sali, ai tabacchi, alle polveri piri- che, noi avremmo dovuto tenere una linea doganale che separasse il territorio veneto dal rimanente del territorio del regno.

Chi di voi non rammenta, o signori, le giuste impazienze delle venete popolazioni perchè al più presto venisse eretta la linea doganale verso l'Austria, e così cadesse l'altra che impediva il libero traffico fra le provincie sorelle?

Alla unificazione delle leggi delle gabelle si collegava quella della guardia doganale chiamata a farle osservare.

Ma oltre queste leggi che ho indicate, oltre quella del 15 agosto 1867 per la liquidazione dell'asse ecclesiastico che abbracciava tutto l'attuale territorio del regno, ne abbiamo una serie indefinita di altre, le quali, nella massima parte, sotto l'amministrazione Ricasoli, è stata estesa, come vi diceva, al Veneto con legislativi decreti. L'amministrazione Rattazzi e l'attuale Ministero continuarono dal loro canto ad unificare i servizi, perchè le leggi traevano seco i regolamenti, questi le istruzioni, e le une e gli altri gli ordinamenti degli uffizi ed il relativo sistema di contabilità. *(Rumori di conversazioni)*

Per ridare alla Venezia le leggi e gli ordinamenti che la governavano il giorno della sua liberazione, bisognerebbe revocare tutte queste unificazioni; non revocandole, non si può a meno di acconsentire che i rami di servizio unificato vengano anche nel riguardo della contabilità governati come si governano nelle altre provincie del regno, altrimenti avremmo un ramo unificato in una parte e non unificato in un'altra.

Al momento attuale la contabilità che si riferisce, per esempio, all'esercito, alla marina, alle poste, ai telegrafi, segue le norme di quella generale dello Stato; e a quest'ultima vengono ora sottoposte le aziende delle gabelle, del demanio, del lotto e del tesoro, pei quali rami furono già istituite apposite direzioni compartimentali ad altri uffizi. *(Interruzioni d'impazienza)*

Osservo inoltre che quando si è trattato dell'imposta sulla ricchezza mobile e dell'unificazione dell'imposta

sui fabbricati, è pure stato necessario creare le direzioni compartimentali delle imposte dirette colle norme tutte che vigevano nel regno.

Per conseguenza anche questa parte del servizio della contabilità è stata unificata...

PRESIDENTE. Onorevole Cappellari, ella si estende un po' troppo, ella vede che la Camera è impaziente, ed ella rientra nella discussione generale.

CAPELLARI. Io adunque conchiuderò col dire che nell'attuale stato delle cose la contabilità di Stato veneta ha perduta la massima parte dei servizi su cui con tanta lode estendeva il suo sindacato; che il mantenerla in forma diversa da quella di ufficio di stralcio sarebbe solo conservare un simulacro, e che, quantunque io abbia firmato un ordine del giorno che deplora il ritardo della presentazione dei progetti di legge per il riordinamento amministrativo del regno, premesso, bene inteso, lo studio delle venete istituzioni che indubbiamente hanno fatto buona prova, pure, per non recare scompiglio sopra scompiglio, voterò per l'approvazione dell'articolo 3, con cui il primo ha relazione.

PRESIDENTE. Rileggo l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli deputati Bonfadini, Fambri ed altri:

« La Camera, deplorando che non siano ancora stati presentati i progetti di legge per il riordinamento amministrativo del regno, e che frattanto siano stati unificati nelle provincie della Venezia e di Mantova quasi tutti i servizi mediante decreti reali, e posto così il Parlamento nell'impossibilità di distruggere senza gravi inconvenienti i fatti compiuti, e di permettere anche a profitto delle altre provincie lo studio di un ordinamento che pure ha fatto buona prova, fa voti perchè il potere esecutivo usi per l'avvenire maggiore riserva, ed invitando il Ministero a proporre quelle altre leggi unificatrici da cui le ricordate provincie possano trarre alleviamento alle loro condizioni economiche, passa alla discussione dell'articolo 1. »

Ora bisognerà dire: *passa alla votazione dell'articolo.*

Il Ministero accetta quest'ordine del giorno?

CAMBRAY-BIGNY, ministro per le finanze. Quanto al passato il Ministero attuale naturalmente non è responsabile, in quanto all'avvenire il Ministero lo accetta.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito quest'ordine del giorno.

Molte voci a sinistra. Il Ministero lo accetta?

SEISMIT-DODA. Molti dei miei colleghi si uniscono a me onde pregare il signor ministro per le finanze a ripetere se lo accetta o no; qui non si sono intese chiaramente le sue parole.

CAMBRAY-BIGNY, ministro per le finanze. Il Ministero ha dichiarato che quanto al passato, esso non riguardava l'attuale Gabinetto, quanto all'avvenire esso lo accetta.

SEISMIT-DODA. Ma il biasimo si rivolge al presente, mi sembra.

Voci. A tutti! a tutti!

BONFADINI. Domando la parola. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Su che?

BONFADINI. Per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ma allora a forza di dichiarazioni si può prolungare la discussione fino a tarda notte.

Molte voci. Ai voti! ai voti. (*Vivi segni d'impazienza*)

DI SAN DONATO. Propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

BONFADINI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ma dove è il fatto personale?

BONFADINI. Le parole dell'onorevole Seismit-Doda verrebbero ad attribuirmi intenzioni che io non ho...

Voci a sinistra. No! no! Lo sappiamo! lo sappiamo!

PRESIDENTE. Ma questa non è personalità.

FENZI. Domando la parola per la posizione della questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FENZI. Io non vorrei che la Camera prendesse adesso una deliberazione senza che bene fosse inteso che cosa si delibera.

Vi sono alcuni onorevoli membri della Sinistra i quali intendono che con quest'ordine del giorno si voglia infliggere un biasimo all'amministrazione attuale.

Molte voci a sinistra. No! no!

FENZI. Ora questo non è stato affatto l'intendimento dei proponenti. È stato abbastanza spiegato, e nella relazione e dagli oratori che hanno parlato in questa discussione, come l'unificazione fosse stata talmente avanzata che rendeva indispensabile di fare anche quest'ultima; ma quest'unificazione fu fatta dall'amministrazione passata, non dalla presente... (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è abbastanza sviluppato e chiaro, perchè ogni deputato possa intenderne il senso. Io l'ho letto due volte, e se la Camera lo desidera, lo rileggerò la terza... (*Rumori — No! no!*)

SALARIS. Domando la parola per proporre l'ordine del giorno puro e semplice su tutti gli ordini del giorno proposti. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno puro e semplice avendo la precedenza lo metto ai voti.

(È approvato.)

Ora rileggo l'articolo primo e lo metto ai voti:

« Art. 1. Sino a tutto gennaio 1868 il Governo del Re riscuoterà, secondo le leggi in vigore, le tasse e le imposte di ogni genere, comprese quelle che furono sancite solo a tutto l'anno 1867, l'effetto delle quali sarà esteso anche alle provincie della Venezia e di Mantova; farà entrare nelle casse dello Stato le somme e i proventi che gli sono dovuti.

« Esso è pure autorizzato a far pagare le spese ordinarie dello Stato e le spese straordinarie, che non ammettono dilazione, e quelle che dipendono da leggi e da obbligazioni anteriori, conformandosi alle previ-

sioni fatte nel progetto del bilancio per il 1868 e nella relativa appendice, presentato al Parlamento, e contenendosi in quanto riguarda le spese nella misura ivi stabilita. »

(È approvato.)

FANELLI. La controprova!

PRESIDENTE. Non si può più far la controprova quando il presidente ha pronunciato la formola è approvato.

Voci a destra. Benissimo!

PRESIDENTE. « Art. 2. È continuata al Ministero delle finanze la facoltà di emettere buoni del tesoro secondo le norme in vigore.

« La somma dei buoni del tesoro in circolazione per conto dello Stato non potrà eccedere i 250 milioni di lire. »

Lo metto a partito.

(È approvato.)

L'articolo 3 essendo soppresso, leggo l'articolo 4 che diventa il 3:

« Art. 3. Il Governo del Re è autorizzato a dare esecuzione alle disposizioni contenute nel regio decreto del 3 novembre 1867, n° 4029, con cui furono estese dal 1° gennaio 1868 alle provincie della Venezia e di Mantova il decreto reale e le leggi qui appresso indicate:

« Regio decreto 3 novembre 1861, numero 302, sulla contabilità generale dello Stato.

« Legge 14 agosto 1862, numero 800, sulla istituzione della Corte de'conti del regno d'Italia.

« Legge del 4 aprile 1856, numero 1560, sulla prescrizione dei Buoni del Tesoro.

« Legge del 19 luglio 1862, numero 722, che vieta il cumulo degli impieghi retribuiti, delle pensioni ed altri assegnamenti a carico dello Stato o di pubbliche amministrazioni.

« Legge 11 ottobre 1863, numero 1500, sulle disponibilità, aspettative e congedi degli impiegati civili dello Stato.

« Legge 14 aprile 1864, numero 1731, sulle pensioni degli impiegati.

« Legge 10 luglio 1861, numero 94, colla quale fu istituito il Gran Libro del debito pubblico del regno d'Italia.

« È pure autorizzato a pubblicare nelle stesse provincie la legge 25 maggio 1865, numero 2312, pei contratti da comunicarsi al Consiglio di Stato. »

La discussione è aperta sopra questo articolo.

La parola su quest'articolo spetta al deputato Seismit-Doda il quale firmò un ordine del giorno di cui già si è dato lettura.

SEISMIT-DODA. Prego l'onorevole signor presidente di chiarire se, come ritengo, quell'ordine del giorno che ebbi l'onore con altri colleghi di presentare al banco della Presidenza, sia per essere posto in discussione, ad onta che siasi votato l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno votato dalla Camera riflette non il suo, ma quello firmato dall'onorevole Bonfadini ed altri, quindi il suo rimane ancora intatto.

SEISMIT-DODA. Sta bene. Io credo di farmi interprete di un sentimento generale ora nella Camera dichiarando che siamo tutti affrettati dal desiderio di chiudere questa discussione onde ripigliare la grande questione politica da cui siamo preoccupati. E quindi non verrò a dimostrare, come pure avrei potuto e desiderato, quanto dannosa sia per riuscire, non solo al Veneto ma a tutto lo Stato, l'applicazione delle leggi indicate dall'articolo 4, ora 3, e specialmente di quella sulla contabilità. Non sarebbe opportuno il momento; a chiari segni la Camera dimostrò, durante i precedenti discorsi, la sua impazienza; nè io potrei per certo ottenere oggi, e troverei anche giusto di non tenerla, quella benevola e indulgente attenzione di cui la Camera mi onorò altre volte in simili importanti materie.

Non farò quindi un discorso; ma mi limiterò soltanto a pregare vivamente gli onorevoli miei colleghi di voler appoggiare col loro voto l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare insieme ad altri deputati, fra i quali taluno delle stesse provincie venete.

Io credo fermamente che questa violenta applicazione di leggi disarmoniche fra loro, che da noi fanno sì mala prova da lungo tempo, insinuata dal signor ministro delle finanze, direi quasi di straforo, nella domanda di un breve esercizio provvisorio, tende a pregiudicare l'amministrazione dello Stato, perchè non è l'unificazione feconda che noi portiamo nel Veneto coll'applicazione delle leggi in discorso, ma bensì il disordine e la confusione che regnano nella nostra contabilità, ed in tutto il nostro sistema amministrativo; disordine e confusione che tutti i ministri, i quali si sono succeduti da parecchi anni a questa parte, confessarono e si dichiararono sempre pronti a togliere, senza mai provvedervi. Non concepisco come, mentre si sta studiando una legge di *Contabilità generale dello Stato*, per applicarla a tutto il regno, mentre si riconosce dalla stessa Commissione, e dall'onorevole relatore Martinelli, che le leggi di contabilità ed altre dell'amministrazione del Veneto vi funzionano egregiamente, si venga ora a portare una perturbazione provvisoria, con grave danno degli interessi degli amministrati, con perdita materiale per la finanza, come agevolmente potrei dimostrare.

E ciò si vuol fare, si è cominciato a fare, dichiarando di voler poi introdurre nel Veneto e in tutto lo Stato altre buone leggi amministrative, le quali son di là da venire, e che pur dovranno essere discusse ed approvate da questa Camera.

Riducendo a queste le mie sommarie considerazioni, e senza entrare in particolari che potrebbero destare qualche impressione sull'animo di chi mi ascolta, io

mi limito a pregare caldamente tutti coloro i quali tengono a che l'ordine entri nell'amministrazione dello Stato, e credo lo vogliamo tutti quanti siamo qui, di volere sospendere l'approvazione e la discussione di questo articolo, rimandandolo a prossimi giorni più calmi, cioè al momento in cui si riaprirà la Camera dopo le imminenti vacanze. Faremo opera utile allo Stato, altamente grata alle popolazioni venete che vi sono direttamente interessate.

L'argomento merita una larga e calma discussione. Attendiamo; e a suo tempo facciamola.

PRESIDENTE. L'onorevole Seismit-Doda propone la soppressione dell'articolo quarto, divenuto terzo del progetto della Commissione. Oltre a questa proposta ne viene un'altra la quale consiste in un'aggiunta dopo le parole: « legge 11 ottobre 1863, sulle disponibilità, aspettative e congedi degli impiegati civili dello Stato. » I proponenti vorrebbero aggiungere le seguenti: « Le disposizioni transitorie di questa legge decorreranno, per le provincie venete e di Mantova, dal primo gennaio 1868. » Sono firmati: Cappellari, Maurogònato, Cavalli, Bembo, Lampertico.

Dunque do la parola per sviluppare quest'aggiunta ai deputati Cappellari o Maurogònato, o a chi di loro crederà più opportuno di parlare.

CAPPELLARI. L'aggiunta proposta non ha altro scopo se non se quello di togliere un dubbio che per avventura potesse sorgere in chi applicherà la legge sulle disponibilità. Occorre, a mio avviso, nettamente dichiarare che i termini delle disposizioni transitorie in essa contenute abbiano a decorrere nelle provincie della Venezia e di Mantova dal giorno dell'attuazione colà della legge stessa, cioè dal primo gennaio 1868, e non già dal giorno della pubblicazione avvenuta l'anno 1863 nelle altre provincie del regno.

Siccome le disposizioni transitorie sono molto più favorevoli pegl'impiegati di quanto lo siano le disposizioni permanenti, così ritengo compito di rigorosa giustizia lo assicurare esplicitamente agl'impiegati veneti e di Mantova che si troveranno in disponibilità al 1° gennaio 1868 il godimento di quei vantaggi che la legge surricordata accordava agli altri impiegati del regno ch'erano in disponibilità al momento della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Veramente vi sarebbero altri iscritti; vi sarebbe l'onorevole Alvisi che intende di parlare sull'ordine del giorno firmato da lui, Seismit-Doda ed altri deputati.

Voci. Ai voti! ai voti!

ALVISI. Domando che si voti la soppressione dell'articolo 4.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MARTINELLI, relatore. Nella relazione che abbiamo avuto l'onore di presentare alla Camera è stato svolto ampiamente il concetto relativo alla connessione che

vi è tra l'articolo 1 e l'articolo 3. Abbiamo accettato la proposta che l'esercizio del bilancio provvisorio sia autorizzato sul progetto di bilancio pel 1868. L'abbiamo accettata perchè la scelta non poteva essere differita, dovendosi fra pochi giorni procedere all'applicazione; e l'abbiamo accettata perchè era oggimai impossibile, o almeno contraddittorio, il richiamare in vita i due bilanci del 1867 per norma dell'esercizio temporaneo, mentre la Commissione generale è intenta allo studio di un bilancio unico per l'esercizio definitivo.

Nel corso dell'anno 1867 si sono verificati alcuni cambiamenti nei rapporti del bilancio generale e del particolare per somme cancellate o trasferite. Ma posto che si accetti il principio di autorizzare l'esercizio del bilancio provvisorio sul progetto del 1868, ne viene per conseguenza che un bilancio comune abbia una norma comune di vigilanza, di guarentigia, di responsabilità e di discipline. Noi l'abbiamo detto francamente nella relazione, appunto perchè non vi fosse equivoco a questo riguardo.

Prego però gli onorevoli miei colleghi di riflettere che un anno fa le riserve erano opportune ed utili, quando si diceva che non si doveva unificare a precipizio, ma procedere con maturità di consiglio; allora si credeva conveniente di applicare in sul principio la legge comunale soltanto per la parte delle elezioni, e si proponeva di non pubblicare la legge di pubblica sicurezza, quantunque il servizio di pubblica sicurezza fosse rinnovato. La forza delle cose indusse a rompere certi ritegni, e poste le premesse del sistema di unità politica ed amministrativa, a cui venne informato il nostro ordinamento, si vennero di mano in mano svolgendo le conseguenze anche nelle provincie venete non più composte a sistema di regione.

Alcuni servizi si erano già unificati prima che l'anno trascorso toccasse il suo termine. La Camera prese poscia ad unificare le leggi d'imposta. Da cosa nasce cosa; ma quando non si procede con metodo preordinato si può peccare così per l'eccesso come per il difetto. Si dice che le cose procedevano senza disagio prima della unificazione, ed io non discuterò questo punto, ma dirò che se ora le cose procedono con difficoltà, bisogna riparare alla difficoltà e togliere la confusione. Noi non possiamo disconoscere i fatti compiuti col procedimento unificativo, ed oggimai non vi è che un partito da prendere, o revocare l'unificazione con nuovi imbarazzi e dispendi, o coordinarla ne' suoi diversi elementi e rapporti.

Non giova per verità la proposta di mantenere in vigore leggi, istruzioni e pratiche che più non sono in vigore o non sono in accordo con altre leggi, con altre pratiche od altre istituzioni. Il problema non è intatto, e non si crederà per avventura che giovi di tornare indietro e disfare più o meno quanto si fece anche in larga parte con poteri legislativi diretti o delegati. E

il tornare indietro non basterebbe, perchè col tornare indietro si verrebbe soltanto a dire che la Venezia sia ricomposta a regione. Sotto l'Austria essa aveva un sistema regionale; ma parecchi servizi erano collegati col Governo centrale. Collegandosi codesti servizi anche fra noi col Governo centrale che è sottoposto a certe norme di contabilità, di vigilanza e di guarentigia, converrebbe che l'unificazione delle leggi corrispondesse alla qualità dei servizi e degli uffici ad essa relativi; altrimenti sarebbe mestieri di costituire una amministrazione separata e distinta da tutte le altre.

Al presente, sapete voi a che si possa paragonare il bilancio del Veneto? Perdonate il confronto, ma credo che si potrebbe in parte considerare come un asilo di immunità e d'impunità, qualora il potere esecutivo volesse mettervi mano per disporre di alcune somme anche fuori di ogni regola; e alla confusione delle cose si aggiunga la possibilità dell'arbitrio occulto ed impunito.

In questa condizione di cose ed urgenza di provvedimento, a noi pare che la proposta dell'articolo 3 fosse quasi una necessità. Posto il principio di un bilancio unico, posto il progetto presentato complessivamente per le provincie venete e per le altre provincie d'Italia, come si potrebbe sospendere per quelle provincie l'applicazione delle norme generali di contabilità? Noi reputiamo necessaria ed inevitabile codesta applicazione, facendo però voti per le augurate riforme.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La Commissione deve pronunciarsi, dire se accetta l'ordine del giorno.

MARINELLI, relatore. La Commissione accetta l'ordine del giorno preposto dall'onorevole Cappellari, quantunque non lo creda necessario, giacchè, pubblicata la legge, essa avrà il suo effetto anche per le disposizioni transitorie da quel giorno in cui sia posta in vigore. Ad ogni modo la Commissione non ha difficoltà di accettarlo.

PRESIDENTE. Ora io comincio dal mettere ai voti questo emendamento dei deputati Cappellari e Maurogòno, il quale consiste nell'aggiungere dopo l'alea: « La legge 11 ottobre 1863, numero 1500, sulle disponibilità, aspettative e congedi degli impiegati civili dello Stato, » quest'altro alea: « Le disposizioni transitorie di questa legge decorreranno per le provincie venete e di Mantova dal 1° gennaio 1868. »

MINERVINI. Domando la parola per l'ordine della discussione. (*Rumori d'impazienza*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Non è il caso di dar la parola sull'ordine della discussione, ora che si passa alla votazione.

MINERVINI. Sull'ordine della votazione.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Cosa intende dire?

MINERVINI. Accennava che l'emendamento Cappellari, se si votasse ora, pregiudicherebbe l'ordine del giorno (*Rumori*) dell'onorevole Seismit-Doda.

PRESIDENTE. L'emendamento Seismit-Doda non è che la soppressione, e la soppressione non si mette mai ai voti; dimodochè non è possibile di dare la precedenza all'emendamento dell'onorevole Seismit-Doda. Metto ai voti l'emendamento presentato dagli onorevoli Cappelari e Maurogò nato di cui ho già data lettura.

(Dopo prova e controprova l'emendamento è approvato.)

Ora metto ai voti l'intero articolo 3 senza darne lettura, perchè tutti lo conoscono.

Chi intende approvare l'articolo 3, così emendato, si alzi.

(La Camera approva.)

Ora vi sarebbe ancora la proposta di deliberazione presentata dal deputato Nervo, prima di passare allo scrutinio segreto della legge. (*Mormorio*)

Ne darò lettura:

« La Camera, considerando che per procedere a suo tempo ad un'ampia ed efficace discussione del progetto di bilancio pel 1869, è altresì indispensabile avere esatta notizia della natura ed entità del materiale di ogni genere posseduto dallo Stato e destinato ai servizi pubblici, come pure dei locali demaniali occupati dalle pubbliche amministrazioni e da impiegati governativi a titolo gratuito, invita il Ministero:

« 1° Ad unire al progetto di bilancio pel 1869 un inventario generale, distinto per ciascun Ministero, del materiale di ogni specie, merci, derrate, macchine, ecc., esistenti al 1° gennaio 1868 nei magazzini e nei locali dipendenti dal Governo;

« 2° Un prospetto dei fabbricati e locali demaniali occupati dalle pubbliche amministrazioni per uso civile e militare, e di quelli occupati a titolo gratuito da impiegati dello Stato. »

Il Ministero accetta questa proposta?

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. L'intendimento dell'onorevole Nervo è certamente eccellente, ma io faccio appello a coloro che si sono occupati d'amministrazione, a quelli specialmente che si sono occupati dell'amministrazione della guerra e della marina, perchè dicano se la proposta fatta dall'onorevole Nervo sia attuabile pel bilancio del 1869, il quale si deve presentare nel mese di febbraio.

Se l'onorevole Nervo avesse conoscenza dell'immensità del materiale che esiste presso l'amministrazione della guerra e della marina, scorgerebbe come ci vorrebbero dei volumi per registrarlo. D'altronde poi io non so come si potrebbe eseguire ciò per l'epoca della presentazione del bilancio.

Ritenga poi l'onorevole Nervo che i registri del materiale esistono presso ogni amministrazione; anzi nella legge della contabilità vi sono delle prescrizioni speciali a tal riguardo.

Ogni Ministero poi ha il suo libro mastro.

Io pregherei quindi l'onorevole Nervo a voler sospendere, per ora, questa sua proposta. Il Ministero esaminerà poi ciò che si potrà fare onde raggiungere, almeno in modo compendioso, questo suo intendimento.

Intanto io non crederei che questa sua proposta, espressa così in modo generale, possa essere accettata.

PRESIDENTE. L'onorevole Nervo insiste sulla sua proposta?

NERVO. Io prego la Camera a volermi accordare un minuto per spiegare i motivi della deliberazione da me proposta.

Voci a sinistra. No! no! La ritiri!

NERVO. Se la Camera non vuole udirmi, io rinuncio alla parola, e la ritiro.

Io credeva di avere fatta una proposta molto seria, destinata a dare alla discussione del bilancio pel 1869, di cui il ministro delle finanze deve presentare il progetto, tutta l'efficacia di cui è suscettibile, e mettere la Camera in grado di apprezzare la portata delle proposte di spese che si riferiscono al materiale, il che non si potè mai fare a cagione del perdurante sistema dell'esercizio provvisorio dei bilanci.

Non ho bisogno di notare alla Camera l'importanza che hanno le spese del materiale d'ogni genere iscritte nei bilanci d'ogni anno.

Non ho bisogno di ricordarle che tutti gli anni si fanno da alcuni Ministeri provviste di merci, derrate, legnami e metalli per milioni e milioni, senza che al Parlamento si rassegni un conto annuale dell'uso che si è fatto di tanto materiale, della quantità che ne resta nei magazzini, delle avarie che si sono verificate, e quindi delle spese che occorrono per il nuovo esercizio.

L'anno scorso, in occasione della discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio del 1867, io mi permisi di chiamare l'attenzione della Camera sull'importantissima questione delle spese pel materiale, e anche l'anno scorso mi venne osservato che ci voleva un tempo immenso per fare quest'inventario. Ora io, sentendo ripetere queste stesse ragioni dall'onorevole presidente del Consiglio, mi domando come sia applicata la legge attuale sulla contabilità generale dello Stato, la quale, quantunque abbia dei difetti, ha pure molte parti assai buone, come quella, ad esempio, che prescrive che ogni anno ciascun ministro presenti alla Corte dei conti un inventario esatto del materiale di ogni genere esistente nei magazzini, locali ed officine dipendenti dal proprio Ministero, affinchè poi quest'inventario sia trasmesso al Parlamento, al quale è indispensabile per farsi un criterio esatto della convenienza e della necessità delle spese pel materiale proposte nel bilancio passivo.

Ora, a me sembra che se la legge generale sulla pubblica contabilità è regolarmente applicata, a me sembra, dico, che ogni ufficio incaricato della contabilità del materiale relativo ai diversi servizi dovrebbe essere

in grado di riunire in breve tempo gli elementi per la formazione dell'inventario ch'io chiedo, purchè ciascun Ministero volesse dare a questo riguardo le necessarie disposizioni.

Questi sono i motivi che mi hanno indotto a proporre il mio ordine del giorno. Se il Ministero crede che la contabilità relativa al materiale sia tenuta in modo sì irregolare da non permettere la sollecita raccolta di siffatti elementi, in tal caso io non gli voglio chiedere l'impossibile, e ritiro la mia proposta, deplorando che si debbano sempre approvare i bilanci senza la scorta dell'inventario.

PRESIDENTE. Si procede all'appello nominale.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	359
Maggioranza	180
Voti favorevoli	230
Voti contrari	129

(La Camera approva.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE INTORNO ALLE INTERPELLANZE SULLA CONDOTTA POLITICA DEL MINISTERO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sull'interpellanza dei deputati Miceli, La Porta e Villa Tommaso riguardo alla politica del Ministero.

Nel corso della discussione d'ieri, sui vari discorsi dei ministri, parecchi deputati chiesero la parola per fatti personali.

Do anzi tutto la parola al deputato Pescetto.

PESCETTO. Spiacemi, o signori, di dover prendere la parola in questa discussione già sì lunga e penosa per molti fra noi. Nè la prenderei certamente, se il fatto che mi indusse a domandar la parola fosse relativo esclusivamente alla mia persona, della quale farei largo sacrificio a voi; ma siccome il fatto riguarda l'amministrazione di cui feci parte, così credo mio dovere verso essa e verso il paese dare alcuni chiarimenti intorno alla parte che a me era stata affidata nelle difficili congiunture, nelle quali l'amministrazione stessa si trovò.

L'onorevole presidente del Consiglio, nelle ultime parole che pronunciò ieri, asserì che le misure state prese per impedire a Garibaldi di allontanarsi da Caprera erano state inutili ed illusorie.

Conoscendo da molti anni l'onorevole presidente del Consiglio, col quale mi glorio di avere avuta comune la carriera per più che un trentennio, conoscendone la franchezza, la lealtà e la precisione sua nello esprimere le proprie idee, tanto maggiore, quanto più queste importanti e gravi, io non avrei certamente domandato la parola per quella asserzione se non mi fosse sembrato, o signori, che molti fra voi avessero

voluta vedervi un'accusa a chi dirigeva allora il Ministero della marina, d'aver dato delle disposizioni che tendessero ad illudere altrui sulla vera volontà del Governo, che tendessero a coprire altre disposizioni, a mistificare il paese, e che potessero coprire la sua responsabilità.

Voci No! no! (Interruzioni)

PESCETTO. Questa intenzione io ho convinzione non sia stata nella mente dell'onorevole presidente del Consiglio. Comunque sia, è bene che io spieghi le disposizioni e le misure che furono da me prese.

Appena il generale Garibaldi fu condotto col piroscalo da guerra l'*Esploratore* da Genova a Caprera, furono immediatamente inviati in crociera attorno di quell'isola altri legni, cioè il *Tukery*, il *Principe Umberto*, la *Sesia*, il *Gulnara*, l'*Indipendenza* ed il *Weasel* ed inoltre due o tre barcaccia a vapore. Tutti questi piroscali, costituenti la crociera portavano, tra personale di comando ed equipaggio, n° 1144 persone!! Il servizio rendendosi oltremodo faticoso e penoso agli ufficiali e marinai, specialmente a quelli fra essi che avevano il comando e costituivano l'equipaggio delle barcaccia a vapore sprovviste di ponte, e dovendo essere in servizio tutta la notte nelle Bocche di Bonifacio nel Canale della Moneta, tra Caprera e la Maddalena, ove il mare è sempre rotto e frange contro numerosi scogli, massime quelli vicini all'isola di Caprera, dove dovevano rimanere, il Ministero, per alleviare le sofferenze che continuarono volenterosi e pronti quei distinti ufficiali e quei bravi marinari, sempre pronti e disposti a compiere il loro dovere, autorizzò il comandante superiore della crociera a noleggiare ancora altri tre legni mercantili con ponti, affinché si potessero stabilire altri punti di sorveglianza nelle baie, nei seni dell'isola di Caprera che maggiormente si prestavano alla fuga del generale Garibaldi, e sui quali il personale fosse alquanto riparato dalle intemperie.

Si arroe che furono stabilite delle vedette sui principali punti più convenienti dell'isola prossima a quella di Caprera, cioè nella Maddalena, sui punti della Gallura e nell'isola stessa: vedette atte a segnalare ai piroscali della crociera ogni legno, ogni schifo che dall'isola di Caprera si staccasse. Inoltre fu autorizzato il comandante della crociera a ritirare tutti i canotti e schifi di proprietà del generale Garibaldi, affinché non potesse servirsene; fu autorizzato a sbarcare una data quantità d'uomini, che ora non ricordo precisamente, nell'isola di Caprera, e disporli quasi a cordone in prossimità della casa dell'onorevole Garibaldi; in fine quel comandante fu autorizzato egualmente a proibire a tutti i legni pescherecci dell'isola della Maddalena, dell'isola di Santo Stefano e del confrontante litorale della Sardegna, di attraversare il passo che più facilmente permette di trasferirsi dall'isola di Caprera a quella della Maddalena, il Passo della Moneta: fu finalmente proibito il passo a qualunque legno peschereccio dopo

il colpo di cannone, che all'imbrunire si tirava dai piroscafi formanti la crociera, ed a non lasciar riprendere quel passaggio, quelle comunicazioni, se non al mattino all'alba, dopo il segnale dato egualmente con un colpo di cannone.

Queste disposizioni furono eseguite con quella lealtà, con quella fermezza, con quella disciplina che distingue in massima gli ufficiali tutti della marina. Era per essi penoso, anzi penosissimo questo servizio, ma non tralasciarono un momento solo di eseguire gli ordini che avevano ricevuti, non solo con impegno, ma col massimo zelo. E questo zelo e quest'impegno voi ben sapete, o signori, aver dato luogo a delle operazioni, a dei fatti che abbiamo deplorati come uomini, ma che approvammo perchè dipendenti dal preciso ed esatto adempimento dei propri doveri, e che solo profondo sentimento di disciplina potè trascinare alla loro effettuazione; so di preciso che loro sommamente rincresceva dover addivenirvi, pure non si esitò a compierli. Voglio accennare ai colpi di fucile e di cannone stati sparati a più riprese contro delle imbarcazioni.

Quando Garibaldi tentò per la prima volta di allontanarsi dall'isola di Caprera, l'imbarcazione nella quale egli si trovava, senza per anco che fosse conosciuta la di lui presenza su di essa, ed appunto per riconoscere se per avventura egli vi si trovasse, ricevette avviso di accostare, di portarsi all'ordine del piroscavo da guerra dal quale passava a qualche distanza: non avendo obbedito, fu rinnovato l'ordine, a seconda dell'uso di tutte le marine militari, con alcuni colpi di fucile in bianco, ossia senza palla, ai quali succedette un colpo di cannone perimente senza palla, poi parecchi colpi di fucile a palla, ed infine un colpo di cannone pure a palla; ma notate, signori, che questi colpi a palla erano diretti a non colpire; erano di quei colpi che tutte le marine militari di qualunque nazione, in circostanze analoghe a quella in cui si trovavano i nostri legni di crociera, avrebbero tirati contro qualunque canotto, contro qualunque bastimento, qualunque fosse la bandiera da essi inalberata.

Si è fatto un grande aggravio al bravissimo ufficiale di marina che ebbe la dolorosa parte di dovere ordinare lo sparo di questi colpi, e massimamente poi quando un'altra volta furono sparati contro di un canotto col quale da Caprera transitava alla Maddalena la figlia del generale Garibaldi, tacciando colle più gravi quanto meno meritate accuse questi spari contro d'una donna; ma, signori, lo ripeto, è regola generale che contro qualunque canotto, il quale non obbedisce alla chiamata, si usi questo trattamento, ed il comandante del nostro piroscavo seguì quest'uso lealmente, fedelmente. Egli non sapeva, o signori, di sparare contro la figlia del generale Garibaldi od altra donna qualsiasi; l'imbarcazione era troppo lontana dal suo bordo perchè egli potesse distinguerla; appunto per ciò egli la chiamava all'ordine, onde si accostasse; e

certo se l'ordine fosse stato eseguito, se l'imbarcazione si fosse accostata al piroscavo e si fosse bene riconosciuto che era propriamente una donna quella che indossava gli abiti femminili, nient'altro avrebbe avuto luogo.

Ma, signori, voi ben sapete quante fughe si siano tentate, quante evasioni siansi effettuate di condannati politici vestendo gli abiti femminili. Era dunque necessario, per osservare gli ordini formali, precisi, esatti che avevo dato, era necessario si verificasse se sotto quegli abiti femminili vi era la figlia del generale Garibaldi od il generale stesso.

Quindi il comandante non ha fatto che adempiere strettamente al suo dovere, e non ho esitato ad approvare il suo operato.

Questi fatti per altro proveranno, spero, che le disposizioni date non erano disposizioni vaghe e poco estese, e tali da potersi qualificare per illusorie. Quando attorno ad un'isola di pochi chilometri stanno sette legni da guerra, tra' quali uno, l'*Esploratore*, che è fra' più corridori della nostra flotta, quando oltre questi vi sono due barcaccie a vapore e tre legni mercantili equipaggiati con personale della reale marina; quando su questi legni sta una forza di oltre 1100 individui, le disposizioni non si possono chiamare illusorie, e non lo furono, giacchè il generale Garibaldi in un primo suo tentativo d'allontanarsi da Caprera fu arrestato e vi fu ricondotto, e se riuscì una seconda volta, dovette ascriverlo alla sua grande abilità in consimili fatti, alla somma sua temerità, che lo portò a valersi di uno schifo sdruscito e che faceva acqua da ogni parte, che dalla crociera non fu sequestrato perchè appunto riputato inservibile.

Ma che con le accennate misure si potesse avere una formale garanzia che il generale Garibaldi non avrebbe potuto allontanarsi dall'isola di Caprera, questo non è mai venuto in mente all'amministrazione della quale ebbi l'onore di far parte.

Era naturale, signori, che anche noi pensassimo che il generale Garibaldi, il quale in mille e mille altre circostanze seppe sottrarsi dalle mani de'suoi nemici, il generale Garibaldi, il quale, quando era in America, ebbe le mille volte l'ardire di salire solo e frammi-schiarsi all'equipaggio di bastimenti da guerra nemici per espiarne e le forze e le intenzioni; il generale Garibaldi, che partendo da Roma attraversò tutto lo Stato pontificio e il toscano e una parte dell'austriaco dopo la gloriosa difesa di Roma del 1849, era ben naturale, dico, ed è inutile il dissimularlo, che noi fossimo nel timore che il generale Garibaldi potesse riuscire a fuggire da Caprera, e che per impedire realmente una tal fuga avrebbe convenuto prendere misure più radicali.

Ma, o signori (ve lo ha detto già l'ex-presidente del Consiglio, l'onorevole Rattazzi), noi non volevamo nè potevamo considerare il generale Garibaldi che come un

detenuto politico, non come un delinquente; se lo avessimo potuto considerare come tale allora non avremmo esitato a rinchiuderlo in una prigione: ma ricordate, ve ne prego, che la cessata amministrazione (ve lo dichiarò l'onorevole mio amico Rattazzi) non pensò mai di tenere prigioniero l'onorevole Garibaldi, ma solo ebbe in mira di tenerlo lontano dalle frontiere dello Stato romano. Ma anche in questo caso, anche rinchiuso in una prigione, non poteva il generale Garibaldi evadere come evase da Caprera?

Basterà che io vi citi la fuga dalle prigioni della cittadella di Mantova dell'Orsini, la evasione di Napoleone III dal castello di Ham: le disposizioni, le misure più gravi e più rigorose per certo aveva preso e l'Austria rispetto all'Orsini, e Luigi Filippo per Napoleone III onde impedirne la fuga; nullameno esse riuscirono perfettamente illusorie ed inutili.

Ma se noi, invece di tradurre il generale Garibaldi a Caprera, lo avessimo trattenuto ad Alessandria, da dove convengo che la sua fuga sarebbe riuscita più difficile, avremmo potuto esser certi ch'egli non sen sarebbe fuggito anche di là? Avremmo noi potuto sperare che le nostre disposizioni non fossero tacciate pure d'inutili, illusorie e peggio?

Io, per mia parte, ho convinzione che sarebbe fuggito di là allo stesso, stessissimo modo (*Mormorio a destra*): e difatti, o signori, io cito un fatto col quale porrò termine a queste poche mie parole. Udite!

Quando nelle antiche provincie vigea il Governo assoluto, e quando specialmente la provincia di Alessandria aveva a governatore il generale Galateri, un ben conosciuto ufficiale dell'esercito sardo si trovava detenuto agli arresti in quella cittadella: e siccome si era vantato di aver trovato il mezzo di dotare l'uomo di ali, un giorno gli aveva detto il generale governatore: « Voi con tutte le vostre ali non fuggirete dalla cittadella. » Al che il capitano rispose: « Signor generale, se ella mi promette di non punirmi quando io rientrerò, e non considerare tal fatto quale mancanza al mio dovere, lo assicuro che verrò a trovarlo una sera al teatro. » Ne ebbe per risposta: « Vi prometto quanto mi chiedete, purchè mi avvertiate della sera nella quale uscirete. »

Quella stessa sera l'ufficiale Boglione uscì dalla fortezza di Alessandria e si portò al teatro. (*Movimenti prolungati*)

Una voce dal banco dei ministri. Ma si ruppe un braccio.

PESCETTO. Ora non credete voi che le parole *illusorie, inutili*, non si sarebbero potute applicare alle disposizioni che si sarebbero prese tenendo il generale Garibaldi nella cittadella di Alessandria? Solo ci sarebbe toccata una più grave responsabilità di quella che pur ci è toccata per averlo trattenuto nell'isola di Caprera.

Io quindi, signori, per mia parte e per i miei ex-

collegi del Ministero respingo completamente l'accusa che le disposizioni da noi date fossero illusorie ed inutili, e che fossero inferiori a quanto la gravità e delicatezza delle circostanze da noi esigeva.

Il fatto avvenne a Caprera come sarebbe avvenuto in qualunque altro luogo, cittadella o prigione.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Domando la parola.

Io mi trovo in debito di dare una breve risposta al discorso del deputato Pescetto.

Anzitutto sono lieto di vedere che egli non abbia attribuito intenzioni malevole alle parole che l'altro giorno io pronunciai intorno alle disposizioni state date per custodire il generale Garibaldi a Caprera. Io fui invitato dal deputato Rattazzi a dire se la Commissione d'inchiesta che era stata nominata per esaminare la condotta degli ufficiali preposti alla custodia del generale Garibaldi non avesse adempiuto al suo dovere. Tale invito mi obbligava ad una risposta. Ora leggendo gli atti relativi a questa inchiesta, ho veduto risultare che gli ufficiali stati incaricati di questo dovere vi avevano completamente adempiuto.

In conseguenza io era indotto a dichiarare che le disposizioni date erano state inefficaci e, se si vuole, illusorie, ma questo non per debito dell'amministrazione ma per la natura stessa delle cose (Ah! ah! *a sinistra*), poichè la natura dell'isola di Caprera e le condizioni in cui si trova, non permettono di esercitare una vigilanza marittima delle più strette. Io mi appello agli ufficiali di marina che sono in questa Camera, se credono che con dei bastimenti anche numerosi si possa, in un mare pieno di scogli, esercitare una vigilanza così stretta come sarebbe possibile, per esempio, in una fortezza. Io non lo credo.

Dunque l'altro giorno ho inteso semplicemente di dare una risposta al deputato Rattazzi, nè volli certamente intaccare le intenzioni dell'onorevole Pescetto, il quale d'altronde, lo ripeto, ho inteso con piacere aver riconosciuto che nelle mie parole non vi era nulla di malevolo contro di lui.

PESCETTO. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

PESCETTO. Mi permetta la Camera ancora una dichiarazione. Negli ultimi giorni che io avevo l'incarico di reggere il Ministero della marina, essendo fuggito dall'isola di Caprera il generale Garibaldi, stimai utile, nell'interesse dell'amministrazione, di ordinare un'inchiesta su quella fuga stessa, non già perchè dubitassi menomamente che gli ufficiali di marina incaricati di impedirla non avessero compiuto il debito loro; ma perchè fino d'allora delle voci malevole accusavano il Ministero e la marina di non aver usata tutta quella sorveglianza che era necessaria. Io credei conveniente di ordinare un'inchiesta la quale avrà dei risultati tanto più plausibili e valutabili, in quanto che fu co-

minciata e compiuta non sotto la reggenza mia di quel Ministero, ma sibbene dell'onorevole mio successore.

Gli atti dell'inchiesta stessa, da me appieno e tuttora ignorati, sono stati ieri dal presidente del Consiglio depositati al banco della Presidenza, e sono ora in corso di stampa, a quanto mi si disse per ordine della stessa Presidenza nostra.

PRESIDENTE. Sono in corso di stampa.

PESCETTO. Quale sia il loro risultato voi lo vedrete, li esaminerete, e spero che essi ingenereranno la convinzione, in me profondissima, che gli ufficiali di marina hanno adempiuto a doveri così dolorosi in modo degno di loro; che il Ministero cessato ha adempiuto ampiamente il debito suo, e che le disposizioni date per trattenerlo a Caprera il generale Garibaldi non potevano essere qualificate d'inutili e di illusorie se non da chi, con poco o nessun tatto politico, voglia considerare il generale Garibaldi a Caprera, quale un delinquente, quale un condannato: considerazione dietro la quale solo potevansi prendere a suo riguardo disposizioni più gravi, più vessatorie, più coercitive.

PRESIDENTE. Altri oratori avevano chiesto la parola per un fatto personale, ma vi rinunziarono; si ritorna quindi alla discussione generale secondo il turno d'iscrizione.

COMIN. Domando la parola.

PRESIDENTE. Prima, però debbo consultare la Camera sull'ora in cui intende di aprire la seduta domani. Essendovi necessità di votare una legge urgente, io proporrei che domani la seduta avesse luogo non più tardi di mezzogiorno. (*Movimenti*)

Voci. Alle 11! Alle 9!

PRESIDENTE. Chi intende fare una proposta è pregato di alzarsi e parlare chiaramente.

LAZZARO. La faccio io. Propongo che la Camera si riunisca domani alle ore 11 precise.

FENZI. Propongo invece che la Camera si riunisca domani a mezzogiorno. Vi sono alcune ragioni di servizio che m'obbligano a fare questa proposta.

PRESIDENTE. Di più sono convocati alcuni uffici ed è necessario lasciare tempo alla loro riunione.

Voci. A mezzogiorno a mezzogiorno!

LAZZARO. Ma a mezzogiorno preciso.

PRESIDENTE. Se la Camera, come non ne dubito, sarà precisa a mezzogiorno, credo che si guadagnerà facilmente quell'ora che forma la differenza fra le due proposte.

A mezzogiorno preciso il presidente si troverà al suo posto, persuaso d'averne un numero sufficiente di deputati per aprire la seduta.

PISSAVINI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

COMIN. L'ho domandata io.

PRESIDENTE. Su questo?

COMIN. No, signore.

PRESIDENTE. Allora rimane inteso che domani si aprirà la tornata a mezzogiorno. Sarà dapprima posto in discussione il disegno di legge relativo ai porti franchi, poi seguirà la discussione sulle interpellanze.

COMIN. Io desidero...

PRESIDENTE. Se l'onorevole Comin intende di riferirsi alla sua proposta, ciò è inutile, perchè so il mio dovere, e ne darò lettura a tempo opportuno.

La sua proposta è relativa alle interpellanze, e l'incidente attuale è alle medesime estraneo.

Secondo l'ordine d'iscrizione, la parola sarebbe al deputato Guerrieri, ma è stata deposta sul tavolo della Presidenza una proposta così concepita:

« I sottoscritti domandano la chiusura della discussione sollevata dalle interpellanze Miceli, La Porta e Villa Tommaso.

« Firmati: Comin, Damiani, Michelini, Bersezio, Oliva, San Donato, Paris, Massa, Genero, Ferraris e Ranco. »

Sono firmati più di dieci deputati, numero richiesto dal regolamento per appoggiare la chiusura. Se nessuno domanda la parola, io la pongo ai voti.

MUSOLINO. Domando la parola contro la chiusura.

LAZZARO. Domando di parlare in favore...

COMIN. Chiedo di parlare in favore della chiusura.

PRESIDENTE. Rammento che un solo oratore può parlare in favore e un altro contro.

L'onorevole Musolino ha facoltà di parlare.

MUSOLINO. Io prevedo, o signori, che queste interpellanze avranno l'esito che hanno avuto quasi tutte le interpellanze della Camera. Noi discutiamo per dieci o dodici giorni...

Una voce. Quindici.

MUSOLINO... e in ultima analisi come si finisce? Con delle conclusioni le quali non hanno alcun rapporto collo scopo principale della discussione.

Voci. Aspetti.

PRESIDENTE. Questo si vedrà.

MUSOLINO. Perdonino. Finora che cosa abbiamo sentito a dire, signori? Delle recriminazioni, accuse da una parte, difese dall'altra, fatti personali all'infinito. Senza dubbio chi è accusato ha il diritto di difendersi, ma lo scopo principale dell'interpellanza qual è? È d'impedire che non si riproducano i fatti luttuosi che tutti abbiamo deplorato.

In quanto al passato, essendo questo stato coperto da un'amnistia, in certa guisa si sarebbe dovuto tirare un velo sul medesimo; ma, come dissi, il vero scopo è d'impedire la riproduzione dei tristi casi di Mentana. Come si impedisce questa riproduzione?...

PRESIDENTE. Questo si vedrà. La Camera, se crede, deciderà di continuare la discussione.

MUSOLINO. Sulla più pronta soluzione della questione romana si è detta una parola? Nulla. (*Mormorio*)

Abbiamo noi un vero programma del Ministero? Il programma del Ministero è la ripetizione delle anti-

che antifone: *forze morali, consenso della Francia*; fino ad un certo punto questo può essere un mezzo, e il programma del Ministero può avere le sue ragioni; ma forse vi saranno individui che intenderanno proporre altri. Dunque, dal momento che su quest'argomento non si è detto nulla di positivo, io domando, o signori, come si possa chiudere l'interpellanza. Di più, voi ieri avete decretata la stampa di una quantità di documenti; ma a che servono, se non valgono ad illuminare sul merito della questione, e se non aspettate a chiudere la discussione quando li abbiate letti? Io credo dunque che le interpellanze non si possano chiudere ora, a meno di cadere in una vera inconseguenza.

Voci. La chiusura! Ai voti! ai voti!

COMIN. Ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Il deputato Lazzaro aveva già domandata la parola dopo dell'onorevole Musolino; è venuto al banco della Presidenza per firmarsi sull'ordine del giorno, e poi farsi iscrivere per parlare in favore della chiusura.

LAZZARO. È la prima volta dacchè io ho l'onore di appartenere alla Camera che prendo la parola in favore della chiusura. (*Bene!*)

Credo che lo estendermi a dare le ragioni che mi hanno spinto, insieme ad altri miei colleghi, a firmare la domanda di chiusura, significherebbe dubitare del buon senso della Camera. Io credo che non vi sia alcuno fra noi il quale non abbia già formato il suo giudizio su tutti gli avvenimenti di cui si è ragionato. Credo ancora che ognuno ricorderà quelle scene dispiacevoli che si sono viste, e le quali ripetendosi potrebbero nuocere grandemente al medesimo sistema parlamentare. Riguardo poi a ciò che diceva il mio amico e vicino Musolino, col quale sono dolente di non trovarmi questa volta d'accordo, io debbo far osservare che i documenti dei quali la Camera ha ordinata la stampa, riflettono ad atti che già sono nel dominio della storia. La Camera è oggi chiamata a giudicare, non soltanto dei fatti avvenuti, ma del programma del Ministero. Anzi, se io non m'inganno, l'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato più di una volta come egli intenda che la Camera, quando porrà termine a questa discussione, si pronuncerà semplicemente con un voto di fiducia sulla sua politica; ed è questo il solo modo col quale noi potremo mettere degnamente fine alla discussione che ci occupa.

D'ONDES-REGGIO V. Domando la parola.

LAZZARO. Ora, domando io, che hanno che fare i documenti di cui la Camera ha ordinata la pubblicazione col voto che siamo chiamati a dare? Sono due cose distintissime.

Riguardo alla questione romana, io ho l'onore di dire al mio amico Musolino che già il Ministero ha fatto conoscere il suo intendimento, e già vari oratori

da questa parte e dall'altra e dal centro hanno manifestato il loro. Noi potremmo discutere altri dieci o quindici giorni, ma certamente non faremo avanzare d'un passo di più questa discussione. Per conseguenza io, in omaggio alla verità storica, direi così, in omaggio al principio che deve informare tutte le nostre deliberazioni, cioè che non debbano eccedere mai quel giusto limite voluto dal consenso generale, io prego la Camera, e la prego energicamente, affinchè voglia chiudere questa discussione e venire ad una votazione la quale valga a delineare realmente questo Parlamento in due parti distinte, l'una che approvi e dia fiducia al Ministero, l'altra la quale disapprovi la politica del Ministero, e, come me, gli neghi la sua fiducia.

Nel tempo stesso, valendomi della parola, esporrò un altro mio concetto. Io, per quanto poco mi creda e sia autorevole in questo Parlamento, pure pregherei i miei onorevoli colleghi che hanno presentato degli ordini del giorno a volere tenere presenti le condizioni morali e politiche nelle quali ci troviamo. Quanto più presto noi andremo ai voti, tanto meglio avremo meritato di quella causa per la quale tutti, a destra, a sinistra, al centro e sui banchi del Ministero, siamo qui riuniti, cioè il bene della patria.

PRESIDENTE. Ora si dovrebbe passare alla votazione.

Voci. Ai voti! ai voti!

D'ONDES REGGIO VITO. Domando la parola per una dichiarazione. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prima la Camera mi permetterà di dare la parola all'onorevole La Porta, che è uno degli interpellanti, per fare una dichiarazione, come ha annunciato.

LA PORTA. In nome de' miei amici Tommaso Villa, Miceli e mio debbo dichiarare alla Camera: che noi, sebbene abbiamo sentito il dovere di fare le nostre repliche alle risposte del Ministero, e di formolare dalla tribuna le nostre conclusioni, pure, al momento in cui siamo, quando due programmi sono spiegati l'un contro l'altro, quando molta luce si è gettata sugli avvenimenti e sulla politica tenuta dal Ministero, noi, ove la Camera voglia chiudere la discussione, rinunziamo alla parola, e daremo il nostro voto alla chiusura. (*Bravo!*) Io non posso che confermare quanto ha detto l'onorevole Lazzaro. No, le interpellanze non furono da noi poste per recriminare sui fatti passati; ma bensì per giudicare la politica del Ministero durante gli ultimi avvenimenti, per esaminare l'indirizzo che egli vuol tenere di fronte alla questione nazionale di Roma.

Ora, o signori, quegli avvenimenti, come dissi, sono già passati innanzi a voi, negli uomini e nei loro atti; il programma del Ministero lo conoscete, quello che gli si oppone vi è pur noto: si tratta quindi di scegliere, non tra un voto di fiducia o di sfiducia, ma tra

due programmi, tra il programma che vuole Roma capitale d'Italia e quello che non la vuole. (No! no! a destra — Sì! sì! a sinistra — Rumori a destra)

PRESIDENTE. Prego l'onorevole deputato di osservare che non è conveniente di servirsi della facoltà di parlare per una dichiarazione, appoggiando la chiusura, e poi pronunziare delle parole le quali possano dar luogo a delle gravi discussioni.

DI SAN DONATO. Si vedrà dalla votazione.

PRESIDENTE. Ella non si è limitato a parlare contro la chiusura. Vede bene che bisognerebbe lasciar parlare altri oratori, mentre non si può più.

Voci. Ai voti! ai voti!

LA PORTA. Poichè hanno mormorato sulle ultime mie parole, mi lascino spiegare il significato di esse.

Quando si parla di Roma...

PRESIDENTE. Adesso fa un discorso.

Dica che la sua impressione fu questa, sta bene, ma non dia la cosa come un fatto incontestabile.

LA PORTA. È la mia convinzione; non la ritiro.

Io credo che i mezzi che si vogliono usare da alcuni per ottenere Roma equivalgono a non volerla... (*Vivi rumori a destra*)

PRESIDENTE. Giacchè siamo decisi di chiudere la discussione, non suscitiamo dei fatti personali.

D'ONDES-REGGIO V. Domando la parola. (*Rumori*)

Voci. Ai voti! ai voti!

D'ONDES-REGGIO V. Avete parlato sinora voi, lasciate che parli anch'io.

PERUZZI. Domando la parola per una dichiarazione.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Perdonino, gli onorevoli D'Ondes Reggio e Peruzzi; io diedi la parola all'onorevole La Porta, per una dichiarazione, perchè ho ritenuto che, come interpellante, avesse il diritto di rispondere ai ministri, diritto che la Camera non ha mai negato agli interpellanti; ma queste ragioni non sussistono per gli altri oratori che hanno chiesta la parola. (*Bene!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Io metto ai voti la chiusura...

D'ONDES-REGGIO V. Domando la parola per una mozione d'ordine. (*Rumori incessanti*)

Molte voci. Ai voti! ai voti!

D'ONDES-REGGIO V. Io protesto...

PERUZZI. Ho domandato la parola.

PRESIDENTE. Non si può più.

Metto ai voti la chiusura della discussione.

(È approvata all'unanimità.)

COMIN. Domando la parola per una questione d'ordine.

PRESIDENTE. Scusino, mi pare che si faccia abuso di queste domande sulla questione d'ordine. Ora non posso darle la parola. Si dà prima lettura dei vari ordini del giorno che furono presentati.

FARINI, segretario. Il primo è dei deputati Bertani, Carcassi, Salomone, Curzio, Antona Traversi, Pianciani, Romeo, Fanelli:

« La Camera afferma Roma capitale d'Italia e incompatibile la coesistenza dello Stato pontificio collo Stato italiano;

« Protesta innanzi le nazioni civili per gli attentati dell'impero francese contro l'unità d'Italia e per le nuove provocazioni a guerra fratricida;

« Riconosce suprema necessità il provvedere con ogni maniera di armamento alla difesa dell'onore e della integrità della patria;

« Confida che pel giusto proposito non mancherà all'Italia l'appoggio delle nazioni che hanno comuni con essa interessi e nemici;

« E ritenendo che pel compimento del programma nazionale non può consentire la sua fiducia all'attuale Gabinetto,

« Passa all'ordine del giorno. »

Il deputato Corte presentò il seguente:

« La Camera, reputando che l'esercito, la marina ed i volontari sono in condizione di far rispettare da chiunque la dignità e l'indipendenza del paese, invita il Governo a provvedere alla tutela della bandiera nazionale insultata, e passa all'ordine del giorno. »

Altro ordine del giorno:

« La Camera, considerando che ogni ulteriore equivoco, ogni dubbio sulla questione di Roma capitale sarebbe un grave ostacolo al riordinamento delle finanze, alla ristaurazione del pubblico credito e della autorità morale del Governo,

« Dichiarò che Roma, da tanti secoli capitale spirituale dei popoli cattolici, non può essere capitale dell'Italia politica (*Interruzioni e rumori*); che il potere temporale è incontestabile e necessario per l'indipendenza del Governo della Chiesa universale... (*Rumori prolungati e risa a sinistra e nelle tribune*)

PRESIDENTE. Avverto le tribune che non è permesso in nessun modo nè di approvare nè di disapprovare, perciò le preveggo per l'ultima volta che, se si rinnovano questi segni, io le farò sgombrare.

Voci. Chi l'ha proposto?

FARINI, segretario. È il deputato Crotti. (*Rumori*)

Proseguo: « E nell'invitare il Ministero a rannodare rapporti leali colla Santa Sede, passa all'ordine del giorno. » (*Bravo! Bene! ironici a sinistra — Movimenti prolungati*)

Il deputato Ferraris:

« La Camera dichiara voler serbare inviolato il diritto della nazione e compiere la sua unità con Roma capitale;

« È convinta che per preparare e raggiungere questo fine supremo si richiede un Ministero d'uomini, che già provati e fermi in tale proposito, vi tendano con ordinato svolgimento di tutte le libertà e che provveggano allo Stato con radicali riforme e con severe economie, passa all'ordine del giorno. »

Il deputato Villano della Polla:

« La Camera confidando che il Governo saprà man-

tenere inviolata la dignità nazionale, ed assicurare al tempo stesso le coscienze dei cattolici, passa all'ordine del giorno. »

DI SAN DONATO. È una sciarada.

NICOTERA. Era un cavallerizzo di Ferdinando secondo.

FARINI, segretario. Un altro ordine del giorno, firmato dal deputato Musolino, è del tenore seguente:

« Considerando che la Convenzione dei 15 settembre 1864, stipulata col Governo francese ed approvata dal Parlamento italiano dello stesso anno, è un'assoluta negazione della unità ed indivisibilità dell'Italia, base del plebiscito, patto fondamentale dello Stato;

« Considerando che un patto fondamentale non può essere derogato che da un altro plebiscito, ovvero da un'Assemblea nazionale munita di speciale mandato; e che quindi nella stipulazione ed approvazione di quell'atto il Governo ed il Parlamento del 1864 avendo oltrepassato i limiti dei loro poteri, l'atto è per sé stesso nullo; (*Oh! oh! — Rumori a destra*)

« Considerando inoltre che il mantenimento ulteriore della suddetta Convenzione minaccia radicalmente la pace interna e la conservazione dello Stato, come quella che impone verso lo straniero degli obblighi che sono in assoluta contraddizione colle legittime aspirazioni nazionali, e che suscita continue agitazioni e collisioni, le quali finiranno col gittare il paese nella guerra civile;

« La Camera invita il Ministero :

« 1° A presentare immediatamente una legge, la quale dichiarando perentoria la Convenzione del 15 settembre 1864, a contare dal 1° luglio 1868, autorizzi il Ministero medesimo a farne solenne denuncia al Governo francese;

« 2° Ad adottare intanto tutti quei provvedimenti che stimerà più convenienti, onde essere in grado di far fronte ad ogni eventualità ed ottenere che l'Italia entri finalmente nel possesso di Roma, sua capitale naturale e definitiva,

« E passa all'ordine del giorno. »

I deputati Bonfadini, Corsi, Guerrieri, Donati e De Vincenzi hanno presentato il seguente:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, di voler serbare illeso il programma nazionale che acclamò Roma capitale d'Italia, deplora che questo programma siasi voluto attuare con mezzi contrari alle leggi dello Stato ed ai voti del Parlamento;

« E, convinta che nel severo rispetto della legge e nell'assetto delle pubbliche amministrazioni sta la guarentigia della libertà e della unità,

« Approva la condotta del Ministero, e passa all'ordine del giorno. » (*Movimenti*)

Alla seconda parte di questa proposta il deputato Alfieri ha proposto il seguente emendamento:

« La Camera confida esclusivamente nell'azione dei

poteri costituiti pel compimento dell'unità e nell'attuazione dei principii di libertà per assicurare l'assetto finanziario ed amministrativo del regno ed effettuare l'intera separazione dello Stato dalla Chiesa. »

Il deputato Regnoli :

« La Camera, mentre riafferma il proposito che il Governo debba mantenere sempre integro e non pregiudicato il diritto nazionale su Roma capitale d'Italia, esprime pure il proposito che il Governo non farà, nè consentirà a cosa per cui sia offeso o pregiudicato il diritto dei Romani, e passa all'ordine del giorno. »

Il deputato D'Ondes-Reggio Vito (*Movimenti*):

« La Camera riconosce Roma capitale dell'orbe cattolico. » (*ilarità generale e prolungata*)

Il deputato Castiglia :

« I. Atteso dovere oramai l'Italia alla Francia e alle nazioni dichiarazioni formali ed esplicite;

« Ritenuto il cattolicesimo, avente centro in Roma, nella sua purità, essere decoro d'Italia;

« I reggitori di Francia, fin da Pipino e Carlomagno (*ilarità generale*), avere mirato sempre, e pure oggi, a pervertirlo con fini mondani;

« L'Italia al contrario, da otto secoli, e pure oggi, non aspirare se non a purificare il cattolicesimo da quel pervertimento;

« Ritenuto il plebiscito e l'unità indivisibile d'Italia da esso sancita;

« La Camera, in linea di diritto, dichiara :

« 1° Finito il potere temporale del papa;

« 2° Compresi nell'unità italiana i territori che ne dipendono;

« 3° Cittadini d'Italia, in tutta la pienezza del nome, i nativi dei medesimi.

« II. Appena questo diritto si consolidi nel fatto, da ora per allora (*ilarità*), la Camera dichiara :

« 1° Roma come capitale d'Italia, così pure capitale dell'orbe cattolico;

« 2° La Chiesa cattolica, apostolica romana, libera, e abrogata sovr'essa ogni ingerenza del potere civile;

« 3° Inviolabili: il pontefice e il sacro collegio (*ilarità*);

« 4° Inviolabili: la Santa Sede, le chiese, i palazzi, gl'istituti, i redditi e le prerogative tutte attinenti al cattolicesimo.

« III. Invita il Ministero a presentare, giusta le precedenti dichiarazioni, una legge statutaria, e passa all'ordine del giorno. » (*Movimenti*)

Il deputato Romano :

« La Camera, riconoscendo violata dalla Francia, e però inesistente la Convenzione del 15 settembre 1864; e ritenendo contraria al diritto delle genti ed ai plebisciti costitutivi del regno ogni ingerenza straniera sull'unità d'Italia, su Roma sua capitale, e sul potere temporale del papato in Italia, deplora la politica del Ministero, e passa all'ordine del giorno. »

I deputati La Porta, Miceli, Villa Tommaso :

« La Camera, considerando che il diritto nazionale su Roma capitale d'Italia è indiscutibile ed inalienabile;

« Che la Convenzione del 15 settembre 1864 fu ed è violata dal doppio intervento della Francia;

« Che la rivendicazione di Roma capitale d'Italia è questione esclusivamente interna :

« Invita il Governo a denunciare formalmente la suddetta Convenzione; a desistere da ogni altro negoziato in proposito, ad attendere alacremente all'armamento nazionale, e passa all'ordine del giorno. »

I deputati Bargoni, Alvisi, Pècile, Carini, Concini, Muti, Piolti de' Bianchi, Polti, Griffini, Schinà...

DI SAN DONATO. Sono gli Agostiniani. (*ilarità*)

FARINI, segretario... Zuradelli, Ferracciù, Arrigossi, Sandri, Maldini, Bixio, Gritti, Casarini, Martinengo, Mordini, Giacomelli, Valussi, Rizzari, Castagnola, Lorenzoni, Molfino, Calvino, Cadolini, Depretis, Correnti propongono :

« La Camera, ferma nel proposito di serbare inviolato il programma nazionale con Roma capitale del regno d'Italia; di assicurare l'indipendenza e il decoro del sommo pontefice nell'esercizio del suo potere spirituale; di volere sempre incolume da ogni offesa l'autorità del Governo e la sua legittima iniziativa a compiere i destini della nazione;

« Invita il Ministero :

« A sospendere, sulla questione di Roma, ogni trattativa che possa ledere la dignità dello Stato;

« A dare opera efficace per isvolgere le pubbliche libertà consacrate dallo Statuto e a renderne pratica l'attuazione negli ordini amministrativi;

« A proporre i provvedimenti necessari per migliorare le finanze, riordinare e semplificare i servizi pubblici, e passa all'ordine del giorno. (*Conversazioni*)

Il deputato Mellana :

« La Camera, ferma nel proposito di tenere inviolato il programma dell'unità italiana con Roma a sua capitale, e di tenere al potere uomini atti a realizzarlo, esprime la sua sfiducia all'attuale Gabinetto, i cui atti e le cui parole sono negazione del programma nazionale, servitù verso l'estero, reazione all'interno. » (*Oh ! oh ! a destra*)

Il deputato Mancini Stanislao :

« La Camera, custode del diritto nazionale consacrato da' plebisciti, afferma al cospetto dell'Europa la indeclinabile necessità di conseguire con ogni legittimo mezzo l'unità territoriale d'Italia con Roma capitale, salve le garanzie d'indipendenza per l'autorità spirituale del pontefice;

« Commette alla responsabilità del Governo di meglio tutelare la dignità e i diritti del paese;

« Lo invita a presentare proposte di riordinamento amministrativo ed economico dello Stato, senza alcuna restrizione delle pubbliche libertà,

« E passa all'ordine del giorno. »

Oltre quest'ordine del giorno, v'ha la seguente proposta dello stesso deputato :

« La Camera invita il Ministero a presentare tutti i documenti, ordini governativi, corrispondenze con l'autorità giudiziaria e politica, nonchè gli atti del procedimento penale ed i provvedimenti in esso emanati relativamente all'arresto del generale Giuseppe Garibaldi deputato al Parlamento, per riconoscere se fu commessa violazione o illegittima ingerenza a detrimento delle immunità parlamentari garantite ai membri del Parlamento dall'articolo 45 dello Statuto,

« E passa all'ordine del giorno. »

Il deputato Ricci Giovanni :

« La Camera, ferma nel proposito di compiere l'unità italiana con Roma sua capitale,

« Dichiaro non aver fiducia nell'attuale Gabinetto, e passa all'ordine del giorno. » (*Bravo ! a sinistra*)

Il deputato Bernardi :

« Considerando che quanto fecero i volontari e la passata amministrazione fu fatto per intimo convincimento e per amore al paese;

« Considerando che quanto fece la presente amministrazione salvò in momenti difficili l'Italia da nuove sciagure; (*Viva ilarità a sinistra*)

« La Camera delibera di tener fermo col Ministero il suo diritto su Roma con tutti i mezzi legittimi che tornino ad onore del paese, e, chiusa la presente discussione, passa all'ordine del giorno. » (*Movimenti*)

Il deputato Andreotti :

« La Camera, considerando che la Convenzione del 15 settembre 1864, per le posteriori dichiarazioni del Governo francese, costituisce un'aperta violazione del diritto degli Italiani su Roma, cessa di riconoscere quella Convenzione, e rafferma nel modo più solenne questo diritto;

« Considerando poi che, per una prudente, ma più che certa attuazione di questo diritto, la politica dell'attuale Gabinetto non offre che garanzie illusorie, la disapprova. »

I deputati Oliva e Lazzaro :

« La Camera, ferma nel proposito di volere intiero il programma nazionale con Roma capitale d'Italia;

« Deplorando che l'indirizzo governativo non provvede alla dignità all'estero, e non rassicura la libertà all'interno,

« Dichiaro non avere in esso fiducia, e passa all'ordine del giorno. »

DI SAN DONATO. Chiedo la parola per una mozione d'ordine.

CORTE. Domando la parola per una mozione d'ordine.

D'ONDES-REGGIO V. Domando la parola, signor presidente.

PRESIDENTE. Dovendo dare la parola ai deputati che hanno presentati ordini del giorno, non posso seguire

altro ordine che quello della presentazione dei medesimi.

L'ordine del giorno firmato dai deputati Bertani, Carcassi e da altri, essendo già stato svolto, non occorre più farne parola.

D'ONDES REGGIO V. Domando la parola. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Verrebbe dopo l'ordine del giorno del deputato Corte.

La Camera crede che debbano svilupparsi tutti questi ordini del giorno?

CORTE. Ho domandato la parola per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Parli.

CORTE. Sento benissimo come in questo momento, dopo una discussione tanto lunga e con tanti ordini del giorno presentati, sia impossibile di svolgere questi ordini del giorno: io per primo darò l'esempio di ritirare il mio. (*Bravo! Bene!*) Ma intendo prima di dichiarare che io non posso in verun modo convenire nè colle parole dette dall'onorevole Massari che ha chiamato *scompaginato* l'esercito, nè colle parole dette dall'onorevole Menabrea che l'ha chiamato *scomposto*, nè colle cose dette dall'onorevole ministro della guerra, il quale osservava che occorrevano tre mesi per mettere l'esercito in istato di fare il suo dovere. Per conseguenza io, nel ritirare questo mio ordine del giorno, dichiaro che presenterò questa sera stessa sul banco della Presidenza una domanda d'interpellanza al ministro della guerra sulla questione militare... (*Mormorio a destra — Segni di approvazione a sinistra*) essendo mio proposito di far sentire che non è punto vero che l'Italia sia in condizioni tali da dover passare sotto le Forche Caudine; proverò che l'Italia è in condizione di difendersi contro chiunque, e di far prevalere in quei modi che crede, anche colla forza, e soprattutto colla forza, il suo programma nazionale. (*Bravo! Benissimo! a sinistra*)

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Corte ritira il suo ordine del giorno.

Viene in seguito quello presentato dal deputato Crotti di Costigliole.

L'onorevole Crotti ha facoltà di parlare.

CROTTI. Ho presentato un ordine del giorno, e prego la Camera di permettermi di dargli qualche sviluppo. Non sarò lungo, non domando che venti minuti.

L'onorevole presidente del Consiglio ci diceva che era giunto il tempo di evitare gli equivoci, che gli equivoci avevano trascinato il paese all'orlo dell'abisso, e che il paese vuole sapere dove va e con chi va. Io in questo concordo perfettamente con lui, osservando però che gli equivoci nascono unicamente dalle false posizioni; io stimo che la falsa posizione era quella di andare a Roma coi mezzi morali.

Lo stesso generale Menabrea diceva che nella questione di Roma quell'ordine del giorno in cui non vi

fosse che una vaga espressione non sarebbe degno di un Parlamento.

Io sono interamente del parere del signor presidente del Consiglio, perchè un deputato, nelle gravi circostanze in cui si trova il paese, ha il dovere di pronunciarsi con chiarezza e precisione. (*Bene! a sinistra*)

L'onorevole Crispi confortava pure questa opinione, aggiungendo « lasciamo gli equivoci, » essi ci esauriscono, ci rodono e ci mantengono costantemente nell'equivoco. Disse pure l'onorevole Crispi che avrebbe desiderato di vedere in Parlamento un partito sinceramente cattolico, perchè tutte le opinioni vi debbono essere liberamente manifestate... (*Benissimo!*)

DI SAN DONATO. Ne è una prova la vostra.

CROTTI. Fatto da me tesoro di queste esplicite dichiarazioni, provenute da parti diverse, attestando che il paese desidera vivamente qualche cosa di positivo e di certo, e con le mie opinioni religiose e politiche sinceramente cattoliche, io ho proposto l'ordine del giorno semplice che avete inteso e che non ammette equivoci.

Signori, noi siamo tutti d'accordo di evitare gli equivoci nella votazione (*Movimenti*); il Ministero e vari altri oratori sono stati della medesima opinione. Il paese è inquieto ed incerto, le transazioni commerciali, gli affari tutti sono in sospenso, tutto soffre. Le ultime dolorose vicende fecero grandissima sensazione in Italia e nei contermini paesi. Tutti hanno gli occhi rivolti verso la Camera e sui rendiconti de' nostri dibattimenti, per vedere se vi sarà speranza di pace interna ed estera duratura, oppure se si continuerà nelle medesime incertezze, nelle medesime inquietudini che rovinano il paese. La Camera, a parer mio, deve dare un voto franco, sincero, positivo che calmi le inquietudini, che tranquillizzi le coscienze.

Questo voto di pace dato al paese sarà utile al commercio, all'industria, al nostro credito pubblico ed alle quasi rovinate nostre finanze. Nella lunga mia carriera pubblica d'oltre 53 anni, sono sempre stato uomo pratico. Io lascio ai romanzieri, ai poeti l'esaltazione della mente, le aspirazioni e i voti. Io giudico gli affari colla scorta dell'utile, del giusto, del positivo, e sono imparziale. Se credete, o signori, che nei nostri villaggi e nelle nostre campagne vi sia agitazione per Roma capitale d'Italia, voi vi sbagliate di gran lunga, almeno i quattro quinti de' nostri villici sono ancora cattolici sinceri. (*Movimenti*)

Il popolo deplora certamente i balzelli eccessivi, insopportabili; deplora la carta-moneta, deplora che la libertà degeneri spesso in licenza, ma è rimasto cattolico; soffre, ma non intende che il Santo Padre venga spodestato.

Permettetemi, o signori, brevi osservazioni. (*No! no! — Rumori d'impazienza*)

PRESIDENTE. Onorevole Crotti, la prego di restrin-

gere il suo dire, assicurandola che sarà ascoltato più volentieri; ella ha sentito quanti ordini del giorno si sono presentati; i loro autori hanno il diritto di svolgerli. Questa discussione fu già lunghissima; egli è quindi anche nel suo interesse di limitarsi a poche parole.

CROTTI. Osservo al signor presidente che, per giustificare le mie idee, le quali certamente non sono approvate dalla maggioranza, debbo dare qualche sviluppo al mio discorso.

Permettetemi, o signori, ripeto, poche osservazioni su Roma stessa, considerata sotto il rapporto materiale, sul diritto che si pretende di avere sopra di essa per farne la capitale d'Italia.

Roma non scinde più la penisola in due parti; mai le comunicazioni tra l'alta e la bassa Italia furono così rapide come adesso; Roma non è centro di commercio nè d'industria, Roma non ha porto, Roma non costituisce un centro universitario, nè un centro letterario; Roma sotto questi rapporti non è poi una città tanto importante: ma io riconosco che per molte delle accennate condizioni spetta il diritto di essere capitale d'Italia alla colta città dei Michelangelo e dei Medici.

Circa alle aspirazioni della Camera io domando, non certamente al ministro di grazia e giustizia, non a un giuriconsulto, ma semplicemente a un onest'uomo, se le aspirazioni possono costituire un diritto per impadronirsi della proprietà altrui. Se si stabilisse questo principio, che è un principio socialista che dall'alto verrebbe al basso, guai alla società! Ci pensi.

Voci. Basta! basta! (*Rumori — Conversazioni*)

Un deputato. Domando la parola per una mozione d'ordine.

CROTTI. Dicasi lo stesso del voto del 27 marzo 1861; ma la legge che avete votato il 25 settembre 1864 annulla la manifestazione detta nazionale, le aspirazioni ed il voto di Roma capitale d'Italia.

Ma, signori, se la legge che avete votata distrugge questo diritto, la Convenzione del 15 settembre 1864, che è legge dello Stato, vi obbliga a rispettare ed a far rispettare dagli stranieri le frontiere dello Stato romano e la sovranità del Santo Padre.

Voci. Basta! basta!

CROTTI. Più nessuno può ora dubitare dai discorsi di Garibaldi in Ginevra ed in molte città d'Italia, che si vuole andare a Roma per la distruzione del cattolicesimo e per sostituirvi il razionalismo.

CRISPI. Questo non è vero.

CROTTI. Le discussioni e le confessioni prodotte dalle interpellanze degli scorsi giorni hanno messo in evidenza le mene più o meno segrete del partito rivoluzionario, la condotta politica di alcuni personaggi importanti che fecero parte dei vari Ministeri o delle bande garibaldine che invasero lo Stato pontificio.

Io non voglio rientrare in questi fatti che riprovo,

già sgraziatamente troppo conosciuti; ne ho presa nota. (*Interruzioni*)

Io darò il mio voto ad un Ministero che spieghi fermezza, rispetto al papato e lealtà.

Io credo, o signori, che non è lontano il tempo in cui dovranno formarsi in Italia due partiti ben decisi, cioè il partito cattolico-monarchico, ed il razionalista repubblicano che vuole sedersi in Campidoglio con alla testa Garibaldi e Mazzini. (*Risa e rumori d'impazienza*)

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno del deputato Ferraris di cui ripeto la lettura:

« La Camera dichiara voler serbare inviolato il diritto della nazione e compiere la sua unità con Roma capitale;

« E convinta che, per preparare e raggiungere questo fine supremo, si richiede un Ministero d'uomini, che, già provati e fermi in tale proposito, vi tendano con ordinato svolgimento di tutte le libertà, e che provvegano allo Stato con radicali riforme e con severe economie,

« Passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Ferraris ha la parola.

MANTEGAZZA. Avevo domandato la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ora siamo occupati a svolgere gli ordini del giorno; non occorrono perciò mozioni d'ordine; parlerà dopo. Ho già dato facoltà di parlare al deputato Ferraris.

MANTEGAZZA. Io credo interpretare il desiderio della Camera... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio. L'onorevole Ferraris ha la parola.

FERRARIS. Io vi tratterò per pochi momenti (*Bene!*) e seguirò l'invito che ha fatto l'onorevole preopinante di essere franco e sincero, e di voler avere precisamente per iscopo di troncare gli equivoci. Io non verrò svolgendovi ragionamenti, nè facendo lunghi apprezzamenti; solo è mio debito di farvi alcune dichiarazioni.

In primo luogo, noi abbiamo veduto come dopo il voto del 27 marzo 1861, sebbene fosse per taluno un programma preciso e che non ammetteva distinzione o controversia, pur tuttavia non mancarono coloro che cercarono di alterarlo od esautorarlo per mezzo di dubbi che in ogni modo e per ogni via vi si infiltravano. Le condizioni nelle quali fu pronunciato quel voto erano tali che in allora non solo bastavano a significare le aspirazioni d'Italia, ma segnavano quella politica che doveva concorrere al loro perfezionamento; ora le condizioni sono mutate, e noi dobbiamo dichiarare il nostro diritto in faccia a coloro i quali lo vogliono contrastare, e noi lo dobbiamo affermare in maniera da escludere precisamente quegli equivoci a cui potè dare luogo il voto del 27 marzo 1861.

Tanto maggiormente io mi confermo in questo pro-

posito perchè, sebbene non voglia anticipare la discussione sugli ordini del giorno che vennero letti, fra essi ve ne ha taluno, il quale, mentre sembra confermare pienamente quel voto, introdurrebbe nuovamente gli equivoci. Quando si vorrebbe farci dichiarare che il programma nazionale su Roma si dovrebbe compire secondo le dichiarazioni fatte dal Ministero, siccome queste non hanno quel pregio che l'onorevole Crotti di Costigliole desiderava avessero e, che in quella proposta si suppone, o si affetta di supporre, riesce manifesto che, invece di farli cessare, si perpetuerebbero gli equivoci.

Bando adunque agli equivoci; facciamo noi l'*Italia nuova*, cioè una dichiarazione nuova che confermi il nostro diritto, ma che lo collochi sopra altre basi, che non siano ormai quelle che, se una volta poterono essere efficaci ed utili, oggi più nol sono.

Permettetemi, o signori, che a questo proposito io vi dica che corre tanto maggiore l'obbligo ed il desiderio in noi di fare questa dichiarazione, perchè dalla tribuna francese e ministri ed oratori di grande autorità non si peritarono di asserire che in quelle antiche provincie in cui ebbe culla il risorgimento d'Italia, anzi in quella città che vi siede principale, si fosse annidata la rivoluzione. Si aggiungeva anzi il rimpianto che colà, il principio di questo risorgimento avesse sgraziatamente avuto origine per mezzo della rivoluzione: e poi ci si lanciava la calunnia di voler rompere l'unità italiana. A me dolse, come ha dovuto dolere, spero, a molti di voi, l'udire poi l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri accennare che fra gli *spauracchi*...

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Ferraris...

Voci a sinistra. Parli! parli!

FERRARIS... coi quali si volle oscurare la politica attuale, vi fossero i moti della città di Torino...

PRESIDENTE. Svolga il suo ordine del giorno e non risponda ad oratori che abbiano già parlato, altrimenti sarà necessario aprire la discussione.

FERRARIS. Non riapro la discussione, signor presidente, espongo le ragioni del mio voto, e quando io comprendo nel mio ordine del giorno la dichiarazione di non avere fiducia negli uomini che stanno al potere, appunto perchè *non provati, non fermi* in tali propositi, mi corre debito e sono nel diritto di spiegare questo mio concetto.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Domando la parola per un fatto personale: non si può riferire a cosa che non abbiamo detta.

PRESIDENTE. (*Rivolgendosi al deputato Ferraris*) Ella viene a contestare vivamente le ragioni degli altri oratori, ed in allora si rientra nella discussione, perchè è evidente che non si può negare all'oratore che si crede offeso di prendere esso pure la parola per un fatto personale.

FERRARIS. Con tutta la riverenza che io debbo, e che tutti dobbiamo al presidente della Camera, osservo non esservi mai fatti personali pei signori ministri, allorchando si esaminano le parole da essi pronunziate. Ella vedrà che io non entro nella discussione, ma è però necessario che io spieghi le mie idee.

PRESIDENTE. Spieghi il suo ordine del giorno e niente altro. (*Rumori*)

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. (*Con forza*) Domando la parola per una rettificazione.

PRESIDENTE. È naturale!... Si dà luogo alle recriminazioni... (*Rumori*)

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. È impossibile che io lasci andare avanti così...

PRESIDENTE. Perdoni; ella non ha la parola, signor ministro.

Ora prego nuovamente l'onorevole Ferraris a stare al suo ordine del giorno, perchè altrimenti perdiamo il frutto della deliberazione testè presa.

FERRARIS. Ho detto abbastanza, e voi interpreterete quelle maggiori cose che avrei potuto dire a questo riguardo per proclamare come e Torino e le antiche provincie sono più che mai ferme nel volere che si serbi inviolata, e si compia l'unità italiana, come sono incrollabili nella fede al principe ed agli ordini costituzionali.

Solo, scendendo alla seconda parte della mia proposta, vi dico che io propongo l'*ordinato svolgimento di tutte le libertà*. E quando dico *tutte le libertà*, non intendo solo le *libertà politiche*, quelle che sono sancite dallo Statuto, quelle alla menomazione delle quali potrebbero tendere certe proposte che abbiamo avuto il dolore di udire; ma eziandio le *libertà amministrative*, con ordini che conducano ad un graduale e prudente discentramento. Vi comprendo infine pur anche (non sarà che una questione di modo e di tempo) la più completa libertà religiosa. (*Bene!*)

Ma io non mi dimentico, signori, che nel 1865 quando siamo qui per la prima volta convenuti, tutti vi venimmo col proposito assoluto di voler provvedere all'ordinamento dello Stato, e di voler soprattutto provvedere a che con severe economie si colmasse il disavanzo delle finanze.

E quando mi rivolgo indietro, e veggio per quali circostanze questi nostri propositi siano andati falliti, io domando a me medesimo, se tutti non abbiamo mancato al debito, e se per isdebitarci verso la patria, noi non dobbiamo seriamente provvedervi. E, provvedendovi, noi ci mostriamo degni e capaci di attuare una politica d'ordine, e di costituire un Governo forte e rispettato.

Ed è appunto per questo che, soprattutto, voglio e desidero che coloro i quali assumono le redini dello Stato abbiano tale e tanta fermezza, che si dimostrino

capaci a reggere con sapienza la pubblica cosa, ad avviare le riforme radicali, ed eziandio a tener fermo perchè queste severe economie vengano rese possibili ed attuate.

E mi sarà almeno lecito ricordarvi questa medesima tornata, in cui noi non abbiamo avuto saggio nè dell'una nè dell'altra di queste qualità che noi dobbiamo richiedere nei ministri.

Seguendo appunto il bisogno e la necessità di franchezza e di lealtà, ho detto che per ottenere questo programma di compimento dell'unità, di ordinata libertà, di riforme e di economie, si richieggono uomini già *provati e fermi* nei propositi che vi ho delineati.

Se gli uomini, ai quali è ora affidata l'amministrazione dello Stato, corrispondano a queste condizioni, io non starò a discuterlo ora, perchè sarebbe scendere a quelle discussioni che si vogliono qualificare come questioni personali, mentre invece sono quelle da cui dipende la salute e la libertà del paese.

Comunque sia, è mio debito significarvi ancora un pensiero che non sarà certo fuori di luogo, ed anzi opportuno, per fissare le considerazioni che ci dovranno muovere e guidare nel dare il nostro voto.

Si potrà dire: ma le vostre deliberazioni, come altre che vennero da altri onorevoli colleghi proposte, le quali tendono a dichiarare che non si ha fiducia nel Ministero, porteranno effettivamente ad una crisi, e le crisi portano gl'inconvenienti che voi sapete, ed il paese ha bisogno che si facciano gli affari suoi, che si attenda ai suoi negozi, e non si agitano continuamente lotte personali e politiche... (*Rumori a destra*)

(*Con forza*) Sì, o signori, questo è vero. (*Nuovi rumori a destra*) Queste cose medesime si dicevano nell'anno scorso, allorquando da questi banchi si sorgeva a combattere l'amministrazione che allora teneva le redini dello Stato. Ebbene! siate pur certi che, se non vi fosse stata un'opposizione, la quale, forte della sua coscienza e del suo dovere, non temeva siffatti rimproveri, voi avreste dovuto subire la legge Langrand-Dumoncaeu. (*Rumori a destra — Bene! a sinistra*)

Voci a sinistra. Sì! È vero! è vero!

FERRARIS. Questo solo io pongo innanzi a coloro i quali temono sempre le lotte della libertà, quasiché si dovesse temere e paventare il sovvertimento della società da quelle discussioni le quali costituiscono la vita dei popoli liberi, e sono quelle che mostrano la forza e consolidano la potenza delle nazioni. (*Segni d'approvazione a sinistra*)

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri.* Domando la parola per una dichiarazione. (*Voci: No! Sì! Udite!*)

Due parole soltanto.

L'onorevole Ferraris ha fondato una gran parte

della sua animata e calorosa orazione sopra un fatto che non esiste. Egli ha detto che il presidente del Consiglio, nel parlare delle agitazioni che travagliavano il paese, aveva fatto allusione alle antiche provincie, dove si sarebbero ordite pericolose trame.

Ora, io dichiaro che nè il presidente del Consiglio, nè alcun ministro hanno mai detto nulla che possa riferirsi a tali fatti, e niuno ha mai voluto fare l'allusione che ci è rimproverata dall'onorevole Ferraris.

FERRARIS. Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori vivissimi*)

Voci. Parli! parli!

FERRARIS. Signori, io non intendo a polemiche, cito i fatti. (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Non posso negare all'onorevole Ferraris facoltà di parlare per un fatto personale, dopo le parole pronunziate dall'onorevole presidente del Consiglio.

FERRARIS. Il fatto è presente alla mia memoria, perchè vi sono certe parole le quali non si possono intendere senz'chè colpiscano troppo gravemente. Il fatto è che, allorquando l'onorevole presidente del Consiglio vi parlava degli *spauracchi* (*Sì!*), vi accennò i moti che avevano avuto luogo in varie città del regno; e la prima città, o signori, a cui il signor ministro accennava, a cui concedeva l'onore del primato di questi guai, era precisamente *Torino*. (È vero! è vero! *a sinistra*)

E aggiungerò ancora: ieri l'onorevole ministro dell'Interno ci parlava eziandio delle varie città del regno, e veniva nuovamente a citarvi la città di Torino... (*Vivi rumori a destra*)

PRESIDENTE. Questo non è più fatto personale!

FERRARIS. Io resto nel fatto personale.

Si occupò delle altre città del regno... (*Rumori e interruzioni*)

PRESIDENTE. Ma ella assolutamente esce dal fatto personale.

Molte voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. La seduta è rimandata a domani a mezzogiorno.

La seduta è levata alle ore sei.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Discussione del progetto di legge relativo alla proroga dell'abolizione dei porto franchi e all'approvazione di una convenzione col comune di Genova;

2° Seguito della interpellanza dei deputati Miceli, La Porta e Villa Tommaso sopra la condotta tenuta dal Governo negli ultimi avvenimenti politici;

TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1867

3° Interpellanza del deputato Semenza sul passaggio della Valigia delle Indie per l'Italia;

4° Interpellanza del deputato Abignenti intorno allo scioglimento del Consiglio comunale di Napoli;

Discussione dei progetti di legge:

5° Disposizioni relative ai detenuti nelle carceri di Palermo;

6° Convalidazione di decreto relativo ai militari delle provincie venete, privati dell'impiego per motivi politici;

7° Disposizioni a favore dei militari ed assimilati della già marina austriaca, privati d'impiego per motivi politici;

8° Nuova circoscrizione della provincia di Mantova;

9° Interpellanza del deputato Maldini sullo stato attuale della marina e sulla necessità di rialzarne le condizioni morali e materiali.